

Donazione
Conte CIBRARIO



Neg. V. Sella.

IL VERSANTE ORIENTALE (O DI COGNE) DEL GRAN PARADISO COL GHIACCIAIO DELLA TRIBOLAZIONE.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

IL GRAN PARADISO m. 4061

DAL GHIACCIAIO DELLA TRIBOLAZIONE.

A Guido Rey.

Il 12 agosto 1904 salivamo ai casolari dell'Herbetet: mio fratello Tullio, il compagno fedele d'ogni ascensione, e il portatore Gaspere Gérard di Cogné innanzi, io un poco indietro, solo. Il pomeriggio era mite e sereno. Il sentiero ripido, incavato a tratti nella roccia nuda, ombrato qua e là da verdi abeti, tra magri pascoli, aveva come un invito di idillio e di riposo. A torno una gran pace: ma a volte un fiato di vento rompeva il silenzio, metteva brevi sussurri di foglie, portava dal basso impetuosamente voci festose d'acque. Io indugiavo guardando i ghiacciai, chiari e lucenti nel sole, che mi stavan di fronte oltre la vallata, e sognavo..... Il muto spirito dell'Alpe, l'inerzia e l'immensità delle cose mi prendevano.

La montagna mi dà sempre una stessa impressione: prima una malinconia dolce, indefinibile, che mi scende nell'anima con un desiderio blando di sonno: poi un impeto fiero di giovinezza, un tumulto di pensieri, un ascendere dei sensi come in una resurrezione. Allora mi pare che sotto la forma qualche vita palpiti, che la montagna mi parli con mille voci piene di fascino, esprimendo qualche pensiero, e sento un'occulta misteriosa affinità tra la mia anima e l'anima grande dell'Alpe.

Mi son più volte domandato perchè molti giovani, come me, vanno con tanto entusiasmo, così pieni di speranza e di fede, alla montagna come a un'amante. Non ho saputo mai darmene una chiara ragione. V'è in questo desiderio mistico dell'Alpe, fuori da ogni quotidiano pensiero di utilità, quasi il valore d'una religione, che viva lontano dagli uomini, nella solitudine e nel silenzio, a contemplare le cose, ad ascoltare le voci dell'Universo, penetrando nella sua intimità per cercarne e conoscerne l'anima.

A notte giungemmo alla capanna dell'Herbetet. Il crepuscolo allungava in fondo alla vallata ombre scure, velando ogni vivezza di colore, ogni chiarezza di luce: solo in alto, sui ghiacciai bianchi e rosa, metteva ancora pallidi languori di luce, dolci come una carezza. Nella pace e nell'ombra della sera la montagna pareva più grande.

Credevamo di essere in tre soli: invece trovammo altre comitive che eran salite al mattino. In tutto dieci persone. Sorridemmo al pensiero di dover disporci a riposare, tentando anche di dormire, in così numerosa compagnia, in una capanna che a pena poteva contener tre persone. Ma in montagna a questi episodi comici si è già abituati.

Tra gli alpinisti v'era anche un inglese, con una guida svizzera, venuto ad attendere alcuni compagni suoi per tentare qualche ascensione nel gruppo del Gran Paradiso. Lo rivedo ancora: giovane e biondo, con chiari occhi azzurri, allegro e rumoroso: parlava stentatamente una strana lingua francese, che s'intrecciava all'inglese, e di cui forse egli stesso rideva in cuor suo. Non ci comprendevamo bene e pure abbiamo discorso molto tempo: forse avevamo in mente lo stesso pensiero grande della montagna. Non l'ho riveduto più. Ho saputo poi che egli con i suoi amici era scivolato su un pendio di ghiaccio, scendendo dal Gran Paradiso, ed era morto. L'avevan trovato pochi giorni dopo, ai piedi del canalone che precipita dal Colle del Piccolo Paradiso sul ghiacciaio di Lavaciù. Dell'amico di un'ora, cui mi univa la stessa fede ardente, avrò sempre un ricordo pieno di dolcezza e di affetto.

Quella sera m'indugiai a contemplare il tramonto limpido e chiaro, che molto tempo ancora accendeva gli ultimi ghiacci delle vette che mi stavan dinanzi. Ma che bagliori stanchi e melanconici di luce, lassù, mentre l'azzurro impallidiva, e le prime ombre della notte salivano dal basso, contro il tramonto, violente e tragiche! Pareva un sogno. Io ascoltavo le voci dell'acqua in fondo alla vallata, voci fievole e lontane che mi prendevano l'anima: il silenzio mi riversava una dolcezza inespriabile nei pensieri: mi pareva di scendere in un'ombra immensa, dove il senso di tutte le cose si smarrisce... e m'addormivo. Il sogno era come un volo, un aleggiare molle, lento, largo sopra un'onda di fantasmi...

A torno le montagne enormi, livide e spettrali, parevano assorto in qualche muta preghiera verso lassù.

È ancora notte quando lasciamo la capanna dell'Herbetet; un'altra piccola comitiva, il signor Ettore Martinolo col portatore Clement Gérard, ci precede per la stessa meta. Delle prime ore del mattino ho solo più un vago ricordo di freddo e di sonnolenza: di una lenta ascesa per pascoli e morene, dietro un lume scialbo, dondolante, di lanterna, che mettèva stanchi chiarori fuggitivi nella notte nera. Così, dopo aver girata alla base la coda terminale del ghiacciaio di Dzasset, raggiungiamo la morena che si svolge tra questo e la corrente settentrionale del ghiacciaio della Tribolazione: la risaliamo rapidamente per ripidi pendii di ghiaccio che s'aprono qua e là in larghi crepacci scuri, quasi neri, nell'incerta luce dell'alba,

e riusciamo finalmente sul ghiacciaio della Tribolazione, ai piedi dell'immane muraglia rocciosa che sorregge, verso mezzogiorno, il ghiacciaio di Dzasset.

È l'alba: limpida e dolce, quasi tepida. Chiare luci rosate e azzurrine passano sul gran mare di ghiaccio, ancora velato di grigio: tenui biancori di neve escon dall'ombra: fumi sottili di nebbie salgono, con un alito fine di vento, dal basso contro l'oriente, piano, si coloran di rosa, poi lenti, a fiocchi, vagano per l'azzurro ancora pallido, scendono sulle creste brune delle montagne, velandole di un velo sottile, quasi trasparente. E il folgorio del primo sole irrompe a un tratto, dietro una linea nera di monti lontani, in un trionfo d'oro e di serenità, accendendo il ghiacciaio immenso che se ne inebria in una festa gaia di luci e di colori.

Adesso sciogliamo la corda e ci leghiamo. Cauti, per evitare i crepacci fin che ci è possibile, ci avviamo verso il gran pianoro superiore della Tribolazione, che s'adagia alla base della parete orientale del Paradiso. La via è lunga e complessa, tra i nodi dei seracchi: non me ne avvedo. Penso tranquillo alla mia vetta bianca dal nome dolce che m'attende lassù nel sole e nell'azzurro.

Nel percorso del ghiacciaio della Tribolazione non incontriamo difficoltà. Quest'anno i ponti sono abbastanza sicuri, permettono una facile traversata dei crepacci, assai larghi ma non così numerosi com'io m'immaginavo. Procediamo in fretta per raggiungere il più presto che ci è possibile la base del Gran Paradiso, prima che lo sgelo lanci giù pietre per la parete.

Alle 8,5 siamo ai piedi della « grande pente ». Ci fermiamo un momento. Guardo in su: una muraglia bianca, tersa, lucente di ghiaccio che si leva verso il sereno, immensa, fra due scure pareti di rocce precipitose che le si rizzano ai lati come per sostenerla nel suo gagliardo impeto di ascesa: in basso, quasi al confine del ghiacciaio, una linea nera retta, la bergsrunde. Non vedo altro. È una grandezza superba, pura, audace.

Ci avviamo. A un tratto Gaspare, che è innanzi, grida: « Garde aux pierres! » Chino la testa inconsciamente. Un attimo. Mi passano fischiando da presso, in un impeto fulmineo, ombre nere di pietre. È un avvertimento; non indugiamo. L'altra comitiva, che ci aveva sempre preceduto, volge subito verso la parete a destra della « grande pente » per la via Coolidge-Gardiner. Ci salutiamo di lontano: le nostre voci si perdono nel silenzio, senza eco. Ora siamo in tre soli. Affrontiamo la bergsrunde, proprio in mezzo al pendio, per un piccolo canale di ghiaccio vivo solcato dalle pietre. È il punto più pericoloso e meno difficile, in cui possiamo passare la bergsrunde larga e ripida, che quest'anno è in pessime condizioni.

Adesso lascio i miei sogni e le mie fantasie. Gérard intaglia furiosamente gradini sul piccolo ponte della bergsrunde: noi lo se-

guiamo attenti. Il ghiaccio è duro, quasi cristallino, e la piccozza a pena può incidere brevi segni. Ed io guardo su e l'attesa d'un attimo mi pare eterna. Ora, immagino, se cadon pietre è finita per noi... Ma quando raggiungo anch'io il ponte della bergsrunde non penso più a nulla. Il piccolo lembo di ghiaccio proteso sull'abisso cupo, incommensurabile del crepaccio, il sordo rumor dei ferri che strisciano sul ghiaccio m'incitano febbrilmente in un desiderio di lotta. Il ponte nell'ultimo tratto è infido. Non tentiamo neppure di passarlo: ci caliamo dentro la bergsrunde, pochi metri, e, per nevi abbastanza sicure, riusciamo ad afferrare il lembo superiore del crepaccio che si eleva in un muro quasi verticale: c'innalziamo per esso, corpo a corpo, puntando anche le mani nelle brevi incisure segnate dalla piccozza, col viso contro il ghiaccio, protesi all'innanzi in un rude abbraccio coll'alpe. Così possiamo raggiungere le prime rocce della parete che fascia a mezzogiorno la « grande pente ». Adesso ogni pericolo è passato: siamo al sicuro anche noi dalle pietre. Guardo in giù. Il pendio di ghiaccio precipita in un sol balzo sulla bocca aperta della bergsrunde. Di lì dovremo ancora discendere.

Ed ora ci avviamo per la parete. Dopo la dura prova trascorsa, ogni altra difficoltà ci pare attenuata. La via è assai semplice: offre una roccia ottima, costituita di ampi scaglioni regolari, ripida a volte, ma sempre solida e con buoni appigli. Evitiamo il più che è possibile il vetrato e i ghiacciuoli che per lo sgelò ci cadono sul viso e sulle mani: acuti e taglienti. L'ascesa è rapida e muta. La lotta aspra colla roccia, corpo a corpo, che è fatta di slanci impetuosi e sicuri e di sottili malizie per vincere il segreto dell'alpe, mi dà un senso di ebbrietà intensa.

All'ultimo tratto della parete troviamo le rocce difficili e mal sicure, coperte di uno spesso vetrato. Le abbandoniamo e, volgendo alla destra, raggiungiamo l'estremo lembo del gran pendio di ghiaccio che sale dal ghiacciaio della Tribolazione. Il passaggio dalla roccia al ghiaccio è difficile e pericoloso. È un largo lastrone assai inclinato e liscio, su cui i nostri ferri hanno scarsa presa: su di esso dobbiamo indugiare a lungo, mentre Gérard intaglia sul pendio i primi gradini. Il lembo che risaliamo è inclinatissimo: dobbiamo procedere uno alla volta, piano, perchè il ghiaccio è cristallino e si sfalda e i gradini non sono abbastanza sicuri. Una scivolata ci porterebbe di un sol balzo sul ghiacciaio della Tribolazione, circa quattrocento metri più in basso... prima ancora di aver toccato il Paradiso! Il pensiero non è dei più dolci. Levo lo sguardo: Gérard ha potuto già afferrarsi alle prime rocce della cresta, che non mi sembrano buone. Lo vedo avvinghiarsi a qualche appiglio invisibile, contorcersi, salire piano nervosamente, e ad un breve ripiano di roccia fermarsi. « C'est bien difficile! Ah! » grida. In quel punto qualche pietra si stacca: scivola giù, verso-

me. L'attendo immobile, gelido. Passa, non mi tocca. Ecco, io penso, ora son puro e degno del Paradiso. Ma le pietre dovevan rivendicarsi con me il giorno dopo all'Herbetet: quasi a tradimento. — Meglio tardi che mai. — Anche le pietre della grande montagna sanno i proverbi dei piccoli uomini.

Avevo indovinato: le rocce sotto la cresta eran pessime: ripide, quasi verticali, con scarsi appigli e malsicuri. Son pochi passi, ma... interessanti. Dopo le rocce hanno un'inclinazione più dolce, e ci portano in breve sul filo della cresta, presso lo spigolo nevoso. Mi batte in viso un'ondata impetuosa di vento. Guardo attorno: una visione di luce, di azzurro, di biancori folgorati dal sole. Ma io ora non voglio vedere. Raggiungiamo la vetta nevosa del Gran Paradiso: scendiamo subito alla vetta rocciosa — son le 10,10 — e ci fermiamo.

Io amo l'alta montagna per la sua solitudine e il suo silenzio. Ma l'immensità austera dell'Alpe non m'opprime, nè mi turba l'anima: mi ridesta invece a mille energie operose e vitali, ch'io non mi conosco, di pensiero e d'azione e mi par quasi che mova in più aperti orizzonti il mio spirito fatto più fiero, forte, sensibile, quasi rinnovellato dalla semplice e austera battaglia coll'Alpe. Lassù mi assale come una febbre di volo nell'ignoto, nel nulla: ho un desiderio di dimenticarmi: voglio vivere io solo colla montagna grande e intatta, vederla, ascoltarla come in un sogno, aprire la mia anima a tutte le voci che salgono dalle cose, piene di mistero, confusamente. Attendo lo spirito della montagna. Ed esso viene sempre con un oblio perfetto degli uomini e della loro vita: prima tenue, con un lieve ascendere di fantasie e un dolce vagabondare di immagini, poi fiero, ardente, gagliardo e mi gonfia impetuosamente nell'anima ondate di musiche nuove e grandi. Allora mi pare che tutte le cose a torno si esaltino del mio indefinibile sentimento ed io mi sciolgo nelle cose: ho come un senso di liberazione e di riposo; mi sembra che dalle nevi, dalle luci intense, dall'azzurro mi scenda nel cuore qualche cosa di infinitamente dolce e grande ch'io non so definire: forse l'ebbrezza di una vita nuova e migliore di passioni, di allegrezze, di desideri.

Oh Alpe bella e immensa! Io le devo tutta la sincerità e la forza della mia giovinezza, gli entusiasmi gagliardi di vita semplice e di lotta, le ardenti visioni di bellezza pura e santa che mi han serbato buono e intatto lo spirito anche nei giorni di tedio e di malinconia. Perchè lassù, dove il mondo della piana non può giungere colla sua mediocrità e i suoi bassi enigmi, io ho dimenticato il piccolo riso scettico che mi vela di dubbio anche i più semplici moti dell'anima e ho ritrovato me stesso, con tutti i più puri entusiasmi e le sicure fedi della prima fanciullezza, quando la vita e il sogno sono una cosa sola.

Ma questa non è solo un'illusione del mio spirito stanco che cerca « qualche cosa » oltre la vita umana? Forse è solo un sogno... E le ondate impetuose di vento che salivano dai ghiacciai m'han destato anche in vetta da questo sogno. È stato però un risveglio dolce. Che serenità e che pace lassù!... Guardavo tutte le montagne a torno, bianche, nere, velate di sottili nebbie quasi evanescenti, nel mattino pieno di sole... e cercavo negli orizzonti lontani le altre buone amiche severe che avevan raccolto un tempo qualche mio ardente sogno d'innamorato dell'Alpe. Molto tempo. Quando siam discesi avevo una grande pace e un gran riposo nel cuore.

Ci siamo calati dalla cresta che scende verso il Roc del Paradiso, poco oltre la vetta rocciosa. Pensavamo così di evitare le difficoltà incontrate nell'ultimo tratto della salita. Abbiamo trovato invece una roccia grigia, sfasciata, ripida, e anche un poco tediosa. E poi adesso la parete era quasi nell'ombra: faceva freddo. Guardavamo giù con desiderio al ghiacciaio della Tribolazione, ancora inondato di sole, e volevamo affrettarci: ma, a brevi tratti, larghi lastroni lisci ci costringevano a una discesa lenta e cauta. Fu in uno di questi passaggi ch'io mi lasciai sfuggir la piccozza. Potei riprenderla con qualche stento assai più in basso: ma la ricerca ci allontanò un poco dalla nostra via e ci fece perder molto tempo. Però non potevo rassegnarmi ad abbandonare così la mia fedele compagna di tante ascensioni e di tante battaglie.

Alla bergsrunde trovammo nuove difficoltà nel ponte: il sole aveva rammollito le nevi, che non davan più presa, e dovemmo discendere lentamente, uno alla volta. Ma appena raggiunto il ghiacciaio ci abbandonammo a una corsa pazza. Ci eravamo fisso in mente di giungere prima di notte alla nostra capanna e volevamo vincere ad ogni costo. Però a mezza via ci colse il tramonto. Alla morena, vegliata da seracchi enormi, ch'era già tutta nell'ombra, ci slegammo in silenzio. Io mi sedetti su una roccia e guardai in alto: non vidi che un breve lembo di ghiaccio, ancora illuminato di sole, nell'azzurro, languidamente, in una lontananza indefinibile: null'altro. A torno un silenzio immenso. Chiusi gli occhi come nel sonno: non so perché, allora, pensai alla città rumorosa che mi attendeva tra pochi giorni e alle cose della mia vita quotidiana... Oh! come tutto mi parve piccolo e lontano! Non mai come in quel momento sentii che più nulla mi legava a quel mondo...

*
* *

La parete orientale del Gran Paradiso ha avuto sempre fama di difficile e pericolosa. Un tempo anzi la si credeva assolutamente impraticabile. Ne fa fede ancora l'affermazione di qualche alpinista. Martino Baretta nei suoi *Studi sul Gruppo del Gran Paradiso*, parlando di una via d'ascensione per il versante Est, dice: « L'unica

possibile era scavalcare da Cogne la catena Nord (tra il Grande e il Piccolo Paradiso), scendere sul ghiacciaio di Montandeynè e di qui seguire la solita via di ascensione ». Soggiunge: « Salire sul Gran Paradiso senza passare sul versante di Valsavaranche non lo credo possibile » ¹).

Questa del resto era anche l'opinione del signor L. Thomas. Notava egli che la salita « dal lato orientale era fuori questione perchè le pareti del picco pendono troppo erte sul ghiacciaio della Tribolazione » ²). Certamente però il sig. Thomas, nello scrivere queste note, ignorava che già nel 1869 P. F. Frassy aveva riuscito la ascensione del Gran Paradiso per la parete Est. L'« Echo des Alpes » ³) correggendo l'errore, osserva: « Il s'agit là, il est vrai, d'une prouesse qui n'est pas à la portée que d'alpinistes de premier ordre ».

È passato qualche anno: molti alpinisti han ripetuto questa « prouesse » e devono essersene compiaciuti, a quanto pare, perchè adesso le vie d'ascensione al Gran Paradiso per la parete Est sono sei.

Raccolgo in breve sommario le note interessanti l'aspetto e la storia alpina di questo versante, coll'aiuto, in massima parte, dell'accuratissima monografia che l'avv. Giovanni Bobba, uno dei nostri più valorosi alpinisti e più diligenti studiosi del Gruppo del Gran Paradiso, ha scritto sul « Bollettino del C. A. I. » ⁴).

Osservando il massiccio del Gran Paradiso dal pianoro superiore del ghiacciaio della Tribolazione (m. 3650), che si estende alla sua base, a partire dal Colle dell'Ape (m. 3852) verso Nord, vediamo anzitutto sorgere un enorme spuntone roccioso, assai caratteristico, conosciuto col nome di Roc del Gran Paradiso (m. 4018) ⁵): a Nord di esso s'apre un profondo intaglio quadrato — verso il quale sale obliquamente dal Colle dell'Ape un ripido nevaio — dopo di che la cresta si risollewa bruscamente e giunge, coronata da vari caratteristici spuntoni, sino ad un ultimo torrione che costituisce la vetta rocciosa del Gran Paradiso. Questo tratto di cresta è per la maggior parte di roccia: la parete che la sostiene, pur essa di roccia, è costituita da ampi scaglionamenti regolari.

Segue una larga calotta nevosa che va a formare la vetta più alta del Gran Paradiso, da cui scende un ripido pendio di ghiaccio, « la grande pente neigeuse », che riveste tutta la parte centrale della parete Est, sino al ghiacciaio sottostante della Tribolazione,

¹) Vedi « Boll. del C. A. I. » vol. II, pag. 354.

²) Vedi « Mittheilungen D. u. Oe. A.-V. » 1876, pag. 264. — L'articolo è stato interamente tradotto da E. J. ZILLIKEN; vedi « Boll. del C. A. I. » vol. XI, pag. 391.

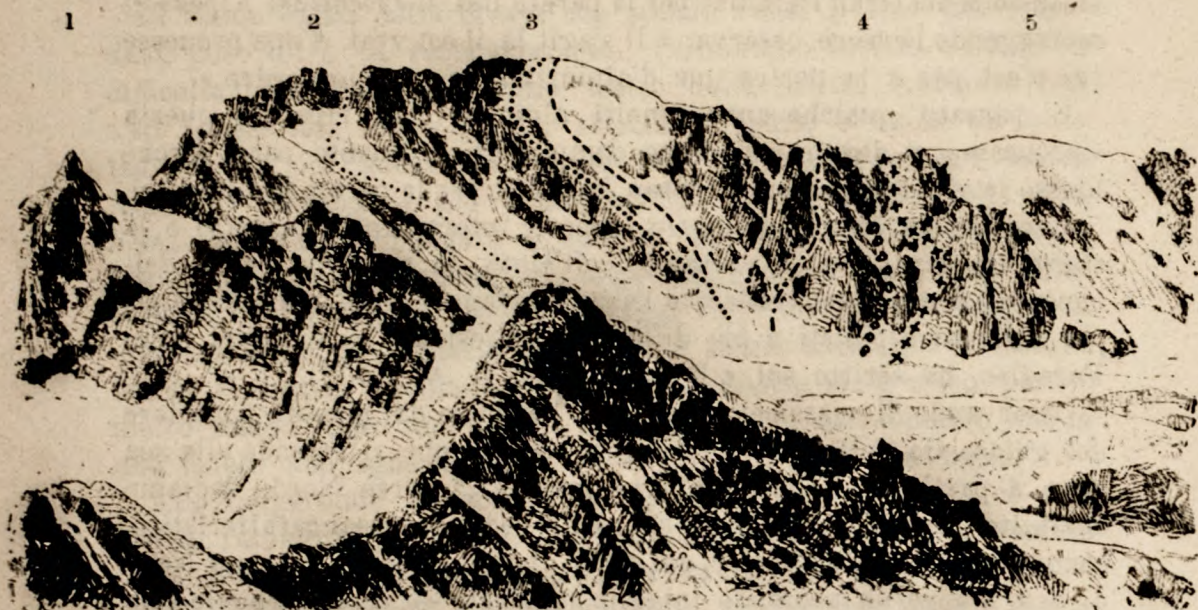
³) Vedi « L'Echo des Alpes », 1878, pag. 72.

⁴) Vedi « Boll. del C. A. I. » vol. XXV (1891): GIOVANNI BOBBA, *Gricola e Gran Paradiso*, pagg. 1-60.

⁵) Esso è il nodo di congiunzione di tre creste: la prima delle quali raggiunge la Becca di Moncorvé, la seconda si prolunga in direzione del Gran Paradiso, la terza per la Cresta Gastaldi va alla Punta di Ceresole.

con un dislivello di circa 400 metri. Ancora una volta la cresta torna rocciosa e discende variamente accidentata fino al Colle del Piccolo Paradiso (m. 3887). La parete sottostante a questo tratto di cresta presenta quattro ampi canali nevosi che, a circa un terzo della loro altezza, si riuniscono a coppie per mezzo di un ciglio nevoso, così che riesce abbastanza agevole il passaggio dall'uno all'altro canale della stessa coppia.

Su questa parete che ho descritto, compresa tra il Colle dell'Ape e il Colle del Piccolo Paradiso, si svolgono le sei vie d'ascensione cui ho accennato, e delle quali darò breve notizia.



LA PARETE ORIENTALE DEL GRAN PARADISO.

Disegno di L. Perrachio da una fotografia del socio onorario Vittorio Sella.

1. Punta di Ceresole 3773. — 2. Roc del Gran Paradiso 4018. — 3. Gran Paradiso 4061.
4. Colle del Piccolo Paradiso 3887. — 5. Piccolo Paradiso, Punta Sud 3926.

..... Itinerario Corrà-Gonella-Dogliotti: 25 luglio 1889. Il tratto dalla vetta al Colle dell'Ape era già stato percorso in discesa dalla comitiva Coolidge-Yeld il 12 agosto 1888.

..... Itinerario Frassy: 15 settembre 1869 (*1^a ascensione pel versante orientale*).

— — — — — Itinerario Mills: 9 agosto 1889.

----- Itinerario Coolidge-Gardiner: 10 agosto 1889.

o o o o o o o Itinerario Pratt Barlow-Still: 19 agosto 1872.

+ + + + + Itinerario Bobba-Cibrario-Vaccarone: 8 agosto 1891.

1) *Per il Colle dell'Ape.* — Il 12 agosto 1888 il rev. W. A. B. Coolidge e George Yeld, con la guida Christian Almer juniore e suo fratello Rudolf di Grindelwald, dopo aver raggiunta la sommità del Gran Paradiso per la via solita del Rifugio Vittorio Emanuele, volgendo a SE. della cima sormontata dall'ometto, pervennero per cresta all'intaglio a Nord del Roc del Gran Paradiso, donde

per il ripido nevaio scesero al Colle dell'Ape, proseguendo poi verso la Cresta Gastaldi ¹⁾).

Coolidge narrando questa ascensione conclude: « Notre route est « la plus facile sur le versant Est, qu'oi qu'elle soit plus éloignée « de Cogne que celles qui montent jusqu'à la crête Nord » ²⁾).

Segnata così questa via, il 6 settembre 1888 A. L. Mumm e C. A. James, accompagnati dalle guide Giuseppe Jeantet di Cogne e Clemenz Zurbriggen di Saas, la tentarono nuovamente in salita, raggiungendo dal versante di Cogne il Colle dell'Ape, affinché la ascensione si potesse dire svolta interamente sul lato orientale. Ma a breve distanza dalla vetta, battuti dalla tormenta, dovettero abbandonare l'impresa ³⁾).

L'ascensione per la stessa via fu di nuovo tentata, e questa volta con felice esito, il 25 luglio 1889 da Giuseppe Corrà, Francesco Gonella e Marcellino Dogliotti, con la guida Michele Ricchiardi di Groscavallo e i portatori Giuseppe e Lorenzo Croux di Courmayeur: fecero però una variante superiormente al Colle dell'Ape ⁴⁾).

Si crede generalmente che questa sia la migliore e più abituale via d'ascensione del Gran Paradiso dal ghiacciaio della Tribolazione ⁵⁾).

2) *Per la parete rocciosa a sud della « grande peinte neigeuse ».* — Contro quanto generalmente si crede ⁶⁾, la prima ascensione è dovuta a P. F. Frassy con la guida Eliseo Jeantet di Cogne, che il 15 settembre 1869, dopo un primo tentativo fallito al Gran Paradiso per la cresta Nord (3 agosto 1869), partito alle 3 del mattino dai casolari dell'Herbetet, percorse il ghiacciaio della Tribolazione ai piedi di quel gran muraglione roccioso che lo divide dal ghiacciaio di Dzasset, giungendo ai piedi del margine sud del pendio di ghiaccio, che seguì fino in vetta, sulla quale giunse a così tarda ora, che vi dovette pernottare ⁷⁾).

Il merito di questa importantissima nota correttiva alla storia alpinistica del Gran Paradiso spetta esclusivamente al predetto avv. Giovanni Bobba ⁸⁾).

Per la storia alpina, questa del Frassy si può a buon diritto dire la *prima ascensione del Gran Paradiso per il versante orientale*.

Questa via fu seguita molte volte dagli alpinisti, tra cui ricordo il rev. D. Luigi Gadin e A. Messea colla guida Luigi Jeantet di

¹⁾ Vedi "Alp. Journ.", vol. XIV, pag. 147 e pagg. 264-5.

²⁾ Vedi "Annuaire S. T. D.", 1889, vol. XV, pag. 97.

³⁾ Vedi "Alp. Journ.", vol. XIV, pag. 517; — "Riv. Mens. C. A. I." (1889) vol. VIII, pag. 258.

⁴⁾ Vedi "Riv. Mens. C. A. I." (1889) vol. VIII, pag. 257.

⁵⁾ Vedi "Bollettino del C. A. I. (1891) vol. XXV, pag. 45. — BOBBA, op. cit. — "The mountains of Cogne" by G. YELD and W. A. B. COOLIDGE, pag. 104.

⁶⁾ BOBBA, op. cit. — YELD e COOLIDGE, op. cit. — COOLIDGE, "Annuaire S. T. D." (1889) vol. XV, pag. 88.

⁷⁾ "Bollettino del C. A. I." vol. IV, pagg. 179-210.

⁸⁾ Vedi più innanzi la "rettifica", a pag. 107.

Cogne il 25 agosto 1899 ¹⁾, e Guido Rey colle guide Antonio e Angelo Maquignaz di Valtournanche il 31 luglio 1900 ²⁾.

Noi seguimmo questo percorso, volgendo però, nell'ultima parte della salita, verso il pendio di ghiaccio, in modo da raggiungere la cresta nevosa del Gran Paradiso, al punto in cui essa si unisce a quella rocciosa. Nella discesa, che compiemmo per lo stesso versante, dopo aver oltrepassato di circa un centinaio di metri la vetta rocciosa in direzione del Roc del Gran Paradiso, ci calammo per la sottostante parete orientale, evitando così i difficili passaggi che, come le comitive precedenti, avevamo incontrato, fino a raggiungere la via della salita ³⁾.

3) *Per il pendio di ghiaccio.* — Ne compì la prima ascensione il 9 agosto 1889 W. C. Mills con le guide Clemenz Zurbriggen di Saas e Jos. Trüffer di Randa. Questa via richiese il taglio di gradini per 6 ore consecutive, ed è esposta alla caduta delle pietre ⁴⁾.

4) *Per il secondo canale nevoso della parete Nord.* — È la via tenuta il 10 agosto 1889 dal rev. W. A. B. Coolidge e da Gardiner con le guide Christian e Rudolf Almer di Grindelwald ⁵⁾. Coolidge assicura che la prima coppia a sinistra dei canali costituisce la via migliore fra tutte, perchè nelle condizioni normali non offre serie difficoltà. L'altra coppia è « una variante da seguirsi solo quando le altre vie siano in cattive condizioni » ⁶⁾.

5) *Per il terzo canale nevoso della parete Nord.* — La prima ascensione è dovuta a F. T. Pratt Barlow e S. F. Still con le guide Jacob Anderegg e Lorenzo Lanier di Courmayeur e Eliseo Jeantet di Cogne, il 19 agosto 1872 ⁷⁾.

6) *Per la cresta Nord.* — Dal Colle del Piccolo Paradiso, che si raggiunge dal ghiacciaio della Tribolazione per il canale destro della seconda coppia, il quale venne disceso per la prima volta l'8 agosto 1891 da G. Bobba, L. Cibrario e L. Vaccarone colle guide Casimiro Thérissod di Rhème Notre-Dame e Pietro Re-Fiorentin di Usseglio ⁸⁾, si può pervenire alla vetta nevosa del Gran Paradiso, percorrendo l'intera cresta. La prima ascensione è dovuta nel 1876 a Emile Javelle ⁹⁾ e fu ripetuta l'11 agosto 1879 da George Yeld,

¹⁾ Vedi " Riv. Mens. C. A. I. " vol. XVIII (1899), pag. 424.

²⁾ Vedi " Riv. Mens. C. A. I. " vol. XX (1901), pag. 91.

³⁾ Vedi " Riv. Mens. C. A. I. " vol. XXIV (1905), pag. 47.

⁴⁾ Vedi " Alp. Journ. " vol. XIV, pag. 517; — " Annuaire S. T. D. " (1889), vol. XV, pag. 103.

⁵⁾ Vedi " Annuaire S. T. D. " (1889) vol. XV, pagg. 100-5; — " Bollettino del C. A. I. " G. BOBBA, op. cit. (1891), vol. XXV, pag. 47.

⁶⁾ COOLIDGE e YELD, op. cit., pag. 101.

⁷⁾ Vedi " Alp. Journ. " vol. VI, pag. 91; — Id. vol. VII, pag. 1-9; — " Annuaire S. T. D. " (1889) vol. XV, pag. 88.

⁸⁾ Vedi " Bollettino del C. A. I. " (1891) vol. XXV, pagg. 38-45.

⁹⁾ Vedi " Annuaire S. T. D. " vol. XV, pag. 88; — " Jahrbuch des Schweizer Alpenclub " vol. XII, pag. 568. Di questa ascensione non ho potuto avere in alcun modo notizie più particolareggiate.

che, con le guide Alphonse Payot di Chamonix e Leone Guichardaz di Cogne, percorse tutta la cresta a partire dalla vetta del Piccolo Paradiso, incontrando difficoltà solo in un grande spuntone di roccia sfasciata (m. 3964), che dovette contornare sul versante di Valsavaranche per difficili canali di ghiaccio ¹⁾.

VIRGINIO AUGUSTO GAYDA (Sezione di Torino).

Rettifica e aggiunta alle prime ascensioni del Gran Paradiso pel versante orientale.

Il racconto che il giovane e valente collega Gayda va facendo della sua ascensione del Gran Paradiso per la parete orientale; ed il suo riassumere gli itinerarii per tale versante mi inducono a dire d'un vecchio dubbio sulla via seguita dai primi salitori per la Valnontey il 15 settembre 1869 (Boll. C. A. I., vol. IV, pag. 179-210), dubbio che la descrizione non a sufficienza minuta della loro narrazione lasciava agevolmente sorgere, se cioè essi abbiano tenuto il *marginè sinistro o nord* (destro per chi guarda dal piano della Tribolazione) del gran pendio di ghiaccio, — oppure, precedendo in tal modo le successive carovane, e additando la via che fu la più frequentata, non abbiano compiuto la scalata della parete lungo il *marginè destro o sud* del gran pendio di ghiaccio.

E ne dico per soggiungere tosto che il dubbio è dissipato dagli chiarimenti che gli stessi salitori mi hanno di recente fornito.

L'egregio avv. P. J. Frassy mi scrive infatti: «.....eseguii l'ascensione tenendomi *a sinistra (sud) del pendio di ghiaccio* che scende «dalla cima del Gran Paradiso sul ghiacciaio della Tribolazione».

La guida che lo accompagnava, l'eccellente Jeantet Eliseo, così conferma: «La prima volta che ci provammo nell'ascensione del «Gran Paradiso, l'avv. Frassy ed io non riuscimmo; tentammo di «salire per il Piccolo Paradiso, ma finimmo per discendere a Valsavaranche. La seconda, passammo per l'Herbetet (regione) e dopo «esserci tenuti sulla destra (sinistra idrografica) del ghiacciaio della «Tribolazione, traversammo i seracchi e il piano della Tribolazione; «valicato il bergsrunde al piede del pendio di ghiaccio, *passammo «sotto a sinistra della cima del Gran Paradiso* per andare a raggiungere *le rupi dal lato della Cresta Gastaldi o verso Ceresole «(sud o destra idrografica del pendio di ghiaccio); superammo quelle «rupi e fummo in vetta alle 6 di «sera. Per conto mio passo ordinariamente per le dette rupi quando la cosa è possibile».*

Va dunque tenuto per fermo che l'itinerario pel quale, valicato il bergsrunde, si prendono le rupi a sinistra per chi sale dal gran pendio di ghiaccio, venne per la prima volta compiuto dai primi salitori del Gran Paradiso dalla Valle di Cogne.

¹⁾ Vedi "Alp. Journ.", vol. IX, pag. 363; — Id., vol. XI, pagg. 18-19; — "Annuaire S. T. D.", (1889), pag. 88; — "Bollettino del C. A. I.", (1891) vol. XXV, pag. 47.

Ma non posso lasciare l'argomento senza riparare un'altra omissione, senza cioè ricordare che la parete orientale del Gran Paradiso venne scalata pur anco pel terzo canale a nord del pendio di ghiaccio.

Infatti i signori F. T. Pratt-Barlow e S. F. Still colle guide Jacob Anderegg, Lorenzo Lanier ed Eliseo Jeantet il 19 agosto 1872 ¹⁾ lasciavano alle ore 1,45 un bivacco a due ore da Cogne; salendo per le morene e le rupi che dividono il ghiacciaio della Tribolazione, che si presentò facile, sempre poggiando a sinistra, giunsero sul pianoro superiore con qualche lieve difficoltà alle 5,15, e alle 6,5 toccarono la base della parete orientale del Gran Paradiso. Qui presero il terzo canale alla destra del pendio di ghiaccio o della cima del Gran Paradiso; in alto superarono le rupi sulla destra idrografica del canale che andava facendosi troppo erto, e afferrata la cresta spartiacque, questa, che si convertì in un affilatissimo filo nevoso, li condusse alla sommità alle ore 8,45. Alle 17 erano già di ritorno a Cogne per la stessa via, essendo stati favoriti dalle condizioni eccezionalmente buone della montagna.

AVV. GIOVANNI BOBBA (Sezione di Torino).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Pointe de la Glière m. 3386 (Tarantasia). — Il 29 luglio 1902 i signori L. W. Rolleston e C. G. Longstaff salirono questa vetta per una *via in parte nuova*. Partiti dal rifugio della Vanoise, si portarono sino al lembo inferiore della morena del ghiacciaio della Grande Casse. Fiancheggiandola, raggiunsero una costa erbosa, per la quale pervennero sopra un colle assai basso, sul cui opposto versante si trova segnato nella Carta francese un piccolo lago. Da questo colle per nevati si portarono alla destra della cascata terminale del ghiacciaio poggiato ai contrafforti meridionali della montagna, e la superarono, dirigendosi verso destra, senza incontrare difficoltà; è però possibile la caduta di pietre. Il piano superiore del ghiacciaio venne rapidamente raggiunto e rimontato in direzione del colle situato fra la Pointe e l'Aiguille de la Glière, a cui si pervenne in ore 2,30 dal rifugio. Da questo colle l'ascensione della Pointe venne compiuta per la sola via sino ad oggi conosciuta, cioè per la ripida cresta SE. La discesa del ghiacciaio, da quest'ultimo colle sino agli ultimi nevati ed al primo colle raggiunto nell'ascesa, occupò solo 30 minuti. La via ordinaria che si svolge sulle rocce a SE. del ghiacciaio richiede un tempo molto maggiore. (Dall' "Alp. Journ." N. 159, pag. 335).

Aiguille de Triolet m. 3873 (M. Bianco). *Prima ascensione per la cresta Sud*. — Il 9 luglio 1904, i signori J. H. Wicks, E. H. F. Bradby e C. Wilson, colla guida Enrico Rey, lasciata la Capanna del Triolet alle 5,30, seguirono dapprima la via consueta al Colle del Triolet, ma

¹⁾ Vedi "Alp. Journ.", vol. VI, pag. 91; vol. VII, pag. 1-9.

sotto al bergsrunde voltarono bruscamente a destra e salirono per uno scosceso colatoio di neve e ghiaccio, e per le rocce a sud, fino ad un intaglio sulla cresta Sud, un po' a sud del punto dov'essa si eleva ripida verso la sommità (ore 8,45). In seguito molte torri rocciose furono girate verso la parte di Pré-de-Bar (est) sulla quale essenzialmente si tennero, seguendo la vera cresta solo per breve tratto, verso l'alto. La sommità fu raggiunta alle ore 13,30. Nella discesa la depressione fra il Triolet e i Petits Triolets fu toccata alle 14,15, il Colle del Triolet alle 16, e Montanvert alle 20,50. La completa ascensione per la cresta Sud sarebbe, se effettuabile, una magnifica scalata di rocce, che i salitori non tentarono per considerazioni di tempo. (Dall'« Alp. Journ. » N. 166, pag. 319).

Aiguille de la Brenva m. 3207 (M. Bianco). *Prima ascensione dal lato Nord-Ovest.* — Il 26 luglio 1904 la predetta comitiva, partita dal Colle del Gigante alle ore 6, raggiunse alle 9,10 il Colle fra la Tour Ronde e l'Aiguille de la Brenva. Fu spesa un'ora e mezza a esplorare la cresta Nord, che fu trovata impraticabile; e l'ascensione venne compiuta per le rocce della cresta dalla parte della Brenva. La vetta fu raggiunta alle 13,50. Discesa per la cresta Sud e la faccia Ovest e ritorno a Courmayeur alle 20. (Dall'« Alp. Journ. » N. 166, pag. 320).

Grand Combin m. 4317 *da Nord-Est.* — Il 29 agosto 1904 i signori J. J. Withers e R. J. G. Mayor, colle guide Adolf Andenmaten e Andrée Anthamatten, partiti dall'alp Zessetta alle 3,30, giunsero nella minuscola valletta che si trova fra la morena del ghiacciaio di Zessetta ed i pendii settentrionali del monte. Raggiunsero per essa la morena del ghiacciaio senza nome che si trova al sud della cresta SE. del Tournelon Blanc. Superatala, proseguirono nella stessa direzione per pendii rocciosi fino alla base di una vera ed erta barriera di rocce, che fu però in breve superata. La comitiva si trovò così sul ghiacciaio senza nome, da principio agevole, ma poi sempre più ripido e con una formidabile bergsrunde che richiese molto lavoro. Attraversatala, per facili pendii nevosi raggiunse il colle tra il Tournelon Blanc ed il punto quotato m. 3622 dei Mulets de la Siaz. Raggiunto tal punto, proseguì girando verso SO. attorno alla grande faccia Nord del Grand Combin, ai piedi di grandi cascate di ghiaccio ed avvicinandosi così alla via ordinaria del « Corridor ». Barriere di ghiaccio e seracchi ritardarono il raggiungimento di questa via, a cui i salitori pervennero solo molto in alto. Per essa seguirono poi fino alla vetta, che toccarono alle 12, ritornando nella stessa sera a Fionnay. (Dall'« Alp. Journ. » N. 166, pag. 320-321).

Rothhorn m. 4223 *dal Triftjoch* (monti di Zermatt). — Il 22 agosto 1903, questa *nuova via* fu trovata dal sig. Edoard A. Broome, colle guide Luigi ed Enrico Pollinger. Partiti dall'albergo del Trift (Trift Inn) essi salirono al Triftjoch, attraversarono il Trifthorn, la lunga cresta rocciosa senza nome tra il Trifthorn ed il Rothhornjoch Sud, in seguito la piccola « aiguille » detta la *Pointe de Mountet*, da cui pervennero al vero Rothhornjoch (Nord), e di qui per la cresta SO. dal Rothhorn al Gabel, dove fu raggiunta la solita via SE. alla

sommità. La lunga traversata fu assai agevolmente compiuta dalla comitiva: solo la cresta dal Rothhornjoch al Gabel (che si ritiene ora fatta per la prima volta) è di prima difficoltà, per i numerosi torrioni da scavalcare. La discesa dalla vetta fu fatta per le stesse rocce fino al Gabel; di qui per il canalone Sud (in cattive condizioni) poi per l'usuale cresta SE. a Eseltschuggen ed a Zermatt. L'ascensione complessiva ebbe la durata di circa 18 ore.

(Dall' "Alp. Journ." N. 162, pag. 557.)

Monte Mojazzetta m. 2728 (Gruppo del Monte Civetta). *Prima ascensione per la cresta Nord-Est.* — Il 21 luglio 1904 i signori Oskar Schuster ed Ernst Clément, partiti alle 12,20 dal sito di un bivacco ai piedi di una ripida parete nell'alta Val Corpassa, raggiunsero in un'ora la Forcella Mojazzetta (m. 2408) passando pel crestone Busazze. Costeggiarono poscia verso la loro destra un pendio di detriti e giunsero sulla cresta NE. della Mojazzetta, e quindi, con breve ma difficile rampicata per camini e ripidi pendii di detriti, toccarono la vetta alle ore 14,30. Discesero per la stessa via. La scalata della cresta è molto incomoda causa la struttura e la facilità a scheggiarsi della roccia: tutti gli appigli sono rivolti verso il basso.

(Dall' "Oest. Alp.-Zeit." N. 682, pag. 59).

ASCENSIONI INVERNALI

Nelle Alpi Apuane. — **Monte Sagro m. 1749** per lo spigolo Est. 15 gennaio. Col collega M. Corti e A. Mottet della Sezione di Berna del C. A. Svizzero. Partiti da Massa alle 2 per Forno e le Capanne di Navola, salimmo alla Foce di Navola, dove fummo investiti da un vento glaciale, che doveva poi accompagnarci in tutta la salita. La vetta fu raggiunta per lo spigolo Est e alle 13 cominciammo la discesa per il pendio Ovest. Per Foce Luccica e Forno rientrammo a Massa.

Monte Pisanino m. 1946. 5 febbraio. Col sig. A. Mottet predetto. Da Massa a Resceto e quindi al Rifugio Aronte. Dal rifugio, attraversato il Passo della Focolaccia e contornando la testata del vallone che scende al Fosso dell'Acqua Bianca, pervenimmo alla base del canale che sale alla cresta Sud del monte. Risalitolo e superata la cresta Sud, raggiungemmo la vetta (ore 11,55 da Massa). Scendemmo per la stessa via impiegando ore 7. Neve abbondante.

Pania della Croce m. 1859 per la cresta Nord-Nord-Ovest. 12 febbraio. Col sig. Mottet predetto. Da Pietrasanta per Ruosina e Levigliani a Foce di Mosceta. La cresta Est della montagna fu raggiunta sotto il Pizzo delle Saette ed il suo percorso fu assai interessante specialmente nel primo tratto. Scendemmo pel versante Ovest. Neve abbondante, e le rocce ricoperte di cinque centimetri di neve caduta durante la notte.

EMILIO QUESTA (Sezione Ligure).

Monte Buet m. 3109 (Savoia). — Fu salito il 6 marzo u. s. da una comitiva di 19 skiatori del C. A. F., partendo da Vallorcine e ritornandovi. Escluse le fermate, la salita richiese 8 ore, la discesa soltanto ore 1,45! Il giorno precedente avevano attraversato il *Col de Balme* (m. 2200) da Chamonix.

ASCENSIONI VARIE

Nelle Alpi Marittime. — Escursioni compiute dal sottoscritto negli anni 1903 e 1904.

Monte Bego m. 2873, salito da solo l'11 settembre 1903, partendo dal Tetto Nuovo e tornandovi la sera. Ebbi una veduta straordinariamente limpida sul mare.

Monte Roccherosse m. 2441 e 2440; è un dorso pianeggiante con due gobbe d'altezza quasi uguale, circondate da balze calcaree; sul lato francese pare venga chiamato *Punta dell'Arme del Becco*, nome segnato nella Carta degli Stati Sardi e stranamente trasfigurato in *Pointe de la Corne du Bouc* sulla Carta dello S. M. Francese, la quale dà poi le rispettive quote 2436 e 2460, mentre è certo che la prima gobba (ad oriente) è di pochissimo più alta della seconda. Vi salii dal Tetto Nuovo il 12 settembre 1903 in circa ore 1 1/2, per un sentiero ed un facile pendio di prati e pietrame, tornando poi pel Lago Giugal ed il sentiero della Colla Rossa. Panorama quasi uguale a quello del Bego, eccetto su Val Fontanalba e la pianura piemontese.

Monte Baudon m. 1263. — Questo bel picco calcareo, che ricorda talune delle Alpi Apuane, s'innalza tra il bacino di Mentone e la valle del Paglione, potendosi quindi salirvi da quella città per Sant'Agnese, e discendere per Peglia alla tramvia elettrica da Contes a Nizza. Vi salii il 23 maggio 1903, cogli amici Bieler e Gussmann. V'è qualche sentieruzzo da capre lungo la cresta, ma salimmo direttamente pei ripidi scaglioni del lato nord, rivestiti da carpini (*ostrya*) e bellissime peonie, verso un bosco di pini vicino alla sommità, scendendo poi a sud per un canalone con qualche soluzione di continuità. Il Monte Agel m. 1148, più vicino al mare, essendo ora inaccessibile causa le fortificazioni, il Baudon è probabilmente il miglior punto di vista del distretto.

Cima di Marta m. 2138, Monte Grai m. 2014, Monte Pietravecchia m. 2040. — Escursione bellissima, compiuta il 13 luglio 1904, con tempo splendido, partendo da Tenda e passando per Briga, poi in gran parte per strade comode, tracciate o mantenute dall'autorità militare. Passata la notte con alcuni boscaioli alle case d'Anaira m. 1874, l'indomani discesi a Saorgio per la valletta di Seglia, la valle della Bendola ed il lato nord di questa, con parecchi saliscendi penosissimi. La *Bendola*, che dalla Cima di Marta scende al corso della Roja, sotto Saorgio, è varcabile solo in pochi punti, scorrendo quasi sempre in gole impraticabili, sia perchè il rio si precipita con alte cascate tra pareti lisce di calcare, sia perchè, nella bassa valle, lo spazio tra gli strapiombi è interamente occupato dalle acque, spesso profonde parecchi metri. Il rio formando generalmente il confine di Stato, si trascurò di stabilire una via continua su uno dei lati, cosicchè, chi vuol procedere non troppo lentamente, deve servirsi dei sentieri che salgono verso le creste laterali e congiungonsi in alto. Però fui compensato dall'aspetto di una natura selvaggia e talvolta quasi vergine; sul lato sud alzansi imponenti i monti Pietravecchia e Toraggio m. 1971, e più in giù mo-

stransi boschi stupendi e foltissimi, che ebbi ad ammirare da vicino nel settembre 1903, salendo da Saorgio verso Passo Muratone: altra gita assai bella, che completai nei giorni seguenti colla visita della valle di Cairos, molto pittoresca, ad ovest di Fontan, e del magnifico Bosco Nero, sul lato Sud del vallone della Maglia, a 2 ore da Breglio. La flora di tutte queste valli è poco nota ed interessantissima.

Cima Misson m. 2345: il 26 luglio 1904 da Tenda per la Colla Rossa, con discesa a Briga per il Colle Tanarello m. 2045, e le stupende praterie ripidissime sul lato ovest.

Castello dei Frippi m. 2237, tra l'alto vallone di Rio Freddo e la regione Scevolai. Da me salito il 28 luglio 1904: gentilmente trattenuto dagli ufficiali alpini accampati al Baraccone di Rio Freddo, tornai l'indomani a Tenda per il *Colle della Boaira* m. 2105, il *Colle della Perla* m. 2085 e le curiose balze di calcare nummulitico soprastanti al vallone di Vallefreggia.

Monte Bossaia m. 2451. — Recatomi a Limone, il 5 agosto 1904, continuai per Limonetto ed un passo (m. 2200 circa) a nord di Monte Creusa, sempre per bellissime praterie o folte boscaglie, verso il vallone Albergò che si attraversa in un punto ove il rio non ha acque superficiali, poi verso il paesuccio di Pallanfrè, ove giunsi a notte fatta, causa un temporale che m'aveva trattenuto. Il mattino successivo salii al *Colle Garbella*, seguendo poi sempre la cresta Nord fino alla cima. Il Monte Bossaia o Bossaglia (si pronunzia *bussaja* e così scrive la carta I. G. M., ma occorre tener conto del dialetto locale, che conosce l'*u* francese), detto invece *Bec d'Orel* da quei di Roaschia, è degno rivale del vicino M. Besimauda per lo stupendo panorama che presenta sulla pianura piemontese, da Cuneo fin verso Biella e sulle Alpi Occidentali. Manca il vasto orizzonte orientale della Besimauda, come invece a questa fanno difetto le imponenti balze calcaree della Bossaia verso nord, ed il prospetto vicinissimo delle altre catene del massiccio gneissico, specialmente quella assai imponente che corre dal Collè Vej del Bouc al Monte Steirà, e che dal nostro belvedere è solo separata per la profonda vallata della Trinità. Bellissima poi, sia per la flora svariata con folte praterie e boscaglie, sia per punti di vista sempre incantevoli, fu la facile discesa per il Colle Prarosso al curioso villaggio di Roaschia, dal quale continuai ancora verso Valdieri, per passarvi la notte. L'indomani poi, corsa lunga a Vinadio pel *Colle Arpion* m. 1759, il Chiot m. 1725, il curioso terrazzo di Bergemoletto, il vallone della Valletta d'Aisone e Goletta superiore.

Colle Tesina m. 2400 circa. — L'8 agosto salii da Vinadio a Sant'Anna m. 2010; ammirata questa località così caratteristica, proseguì pel Colle Tesina ed il vallone di Sauma (che preferii a quello di Tesina che già conoscevo) alla Ruà dei Bagni di Vinadio, ove pernottai al buon Albergò Carrà.

Colle Rostagno m. 2450 e *Passo Scolettas* m. 2224: altra gita facile ed assai bella, compiuta il 9 agosto. Si passa pei Prati del Medico, umidi e lussureggianti, poi sopra una grande cascata incontransi i due laghi inferiori d'Ischiator, il primo dei quali, d'un bell'azzurro e di profondità non trascurabile, viene separato per un breve istmo

con gelida sorgente dal secondo, più esteso e solo segnato sulla carta I. G. M., ma vieppiù ristretto dal delta del rio e dotato di pochissimo fondo. Di là, per una ripida valletta con tracce di sentiero, salii al Passo Rostagno, munito d'un recinto per capre. Il panorama, assai interessante, si avrebbe più esteso salendo verso sud al *Becco Alto di Rostagno* m. 2831, sulla cui salita non trovo notizie, ma che certamente non presenta difficoltà serie. Un ripidissimo pendio terroso mi condusse poi giù nella Bassa di Schiantala, antico bacino lacustre piano ed ellittico, dominato a sud da un enorme scaglione di rocce montoni inclinate, ma assai lisce, attraversato dal rio per una stretta e precipitosa forra, cosicchè conviene salire al Passo Rostagno e tenersi poi in alto, per giungere nel bacino terminale della vallata. Io invece proseguii in basso fin verso il gias del Piz, poi rimontai per cattiva mulattiera al Passo Scolettas, stretta breccia aperta nella cresta, a sud di un lungo e monotono dorso, con prati inclinatissimi verso ovest, chiamato per la sua accessibilità Costabella del Piz m. 2599. Di là, per folte e stupende praterie con cespugli, ridiscesi nel vallone di Ponte Bernardo, nel cui fondo trovai un grossissimo rimasuglio di valanga, mentre verso lo sbocco, ove ricompare il torrente, il cui corso è normalmente per lungo tratto sotterraneo (come è pure il caso di quelli di Sant'Anna e del Piz), incontrai una rotabile militare che si sta costruendo verso Murenza ed i trinceramenti della Lubiera.

Dormii a Pietraporzio e l'indomani mi recai in vettura, per le forse troppo rinomate Barricate, a Berzesio, proseguendo poi a piedi fino a Ferriere m. 1901, che credo sia la parrocchia più alto situata d'Italia: trovato a pranzare in un'umile osteria, proseguii poi, per il passo a nord ed un bel bosco di larici, in parte bandito causa il pericolo delle valanghe, verso Argentera ed il Colle della Maddalena, ove trovai buon alloggio nell'ospizio.

F. MADER (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Apuane e sui Monti Liguri. — Monte Tambura m. 1890. Il 13 ottobre 1904, da Massa mi recai a Resceto; dopo pranzo infilai l'interminabile via Vandelli e giunto al Passo m. 1620, per facile cresta guadagnai la vetta tondeggiante, seconda per altezza nelle Alpi Apuane e certo uno dei primi punti panoramici di esse. Tornato al Passo, per la strada spesso ridotta in pessime condizioni, giunsi alle ore 20 nel discreto alberguccio di Vagli di sopra.

Passo di Sella m. 1560. — L'indomani, tornato indietro, poi salito in mezzo a bellissimi faggi nella direzione della Penna di Sumbra, guadagnai per discreto sentiero, un primo Passo aperto negli scisti rossi, poi il Passo di Sella, alquanto più ad ovest; bello il prospetto verso l'Appennino Etrusco, coperto di ingenti quantità di neve, mentre questa mancava affatto sulle Alpi Apuane, pure di poco meno alte. Per un burrone desolato ed alcune cave, ove ammirai enormi e bellissimi blocchi di marmo, discesi ad Arni; attraversai poi la galleria del Cipollajo, piuttosto impressionante, chè il lume da me portato per prudenza non poteva mantenersi acceso causa la corrente d'aria; infine, per la bellissima strada che scende a sud, giunsi a Ponte Stazzemese.

Monte Procinto m. 1177. Bellissima e interessante gita, compiuta l'indomani tra le 5 e le 12, colla guida Lazzaro Bianchini, la guida regolamentare Gherardi ed un suo compagno. Nel pomeriggio mi recai in vettura a Pietrasanta e quindi a Massa.

Monte degli Abeti m. 1542 e Monte Ajona m. 1700. — Respinto una prima volta dalla burrasca di neve e passata un'altra notte nel buon albergo del Club Alpino a Prato Sopra la Croce (Appennino Ligure), il 29 ottobre con bel tempo compii quella gita. Raccomando di trascurare il Monte degli Abeti, sul quale era andato per vedere... gli abeti; ma se di questi se ne vedono ancora in alcuni vecchi boschi (per es. sul Monte Nero sopra Santo Stefano), e tracce semi-fossili in altre località, quivi invece non trovai che faggeti monotoni e spesso impenetrabili. Dopo un giro assai faticoso e fastidioso, giunsi tardi sull'Ajona, dalla quale il mare e la riviera presentavansi bene illuminati; poi guadagnai il Passo dell'Incisa e, girato il Monte Penna, avvolto da fitta nebbia, alle 18 ero al Rifugio m. 1360, fortunatamente ancora abitato. L'indomani, pel Passo dell'Incisa, ove uscii dalla nebbia, e pel Passo roccioso della Scaletta, discesi a Sopra la Croce, rimanendo però sulla sinistra della valle e seguendo, dopo Zolezzi, la sponda d'un acquedotto asciutto, con passaggio sotto una galleria e lungo un a picco. Giunto così a Borzonasca, la sera ero a Genova.

Monte Piscivino m. 597. Vi salii il 12 novembre nel pomeriggio, in 2 ore da Alassio, per sentieri incerti lungo una valletta caratteristica per la sua rigogliosa vegetazione (carubi, leandri, arbuti, ecc.), e tornando poi in giro per la Madonna della Guardia. Il Piscivino è certo uno dei migliori belvederi tra San Remo e Genova, vedendosi le valli d'Albenga e le montagne fino al Pietravecchia, al Bertrand ed al Mongioje; è poi piacevole l'aspetto dei bei prati cosparsi di erica, che coronano la sommità. Quivi, ravvisato un palo col divieto di usare macchine fotografiche, a stento riuscii a scoprirne la causa in qualche microscopico fertilizio dietro Albenga. Quanto alla Madonna della Guardia, vidi che perfino « è vietato di soffermarsi in questa località ».

F. MADER (Sezione di Torino).

Nelle Prealpi Comasche. — Escursioni del sottoscritto nel 1904.

Monte Bregagno m. 2107. 22 maggio. Con Legnani Francesco: part. da Menaggio alle 8,30, passando per Ligomena, Plesio, Santo Amato; arr. sulla vetta alle 14. Part. alle 14,30; arr. ad Acquaseria alle 17 e a Menaggio alle 18,30.

Pizzo Melasc m. 2462, Cima Fraina m. 2245 (nel Gruppo del Pizzo 3 Signori). 29 maggio: col socio avv. Giuseppe Prada. Part. da Bellano alle 19,20 del 28; arr. a Vendrognò alle 20,20, part. alle 21,10; arr. a Margno alle 22,10. al ponte sul Varrone alle 23,15, alla Bocchetta di Trona (m. 2092) alle 4 del 29, part. alle 4,50; arr. alla quota 2302 (Carta I. G. M.) alle 5,20, alla vetta del Melasc alle 6,30. Salita facilissima per la cresta che vi sale dalla parte del Pizzo 3 Signori. Dal Melasc, ancora per la cresta coperta di neve, pervenimmo sulla Cima Fraina alle 7,40. Scendemmo per la cresta opposta e passando per Valle Vedrano arrivammo a Gerola alle 10,30 e per Valle del Bitto a Morbegno alle 13.

Pizzo Ledù m. 2500 e Pizzo Rabbi m. 2452. Vedi « Riv. Mens. » 1904, a pag. 210.

Punta Volta m. 2850 c^a, Punta Como m. 2860 (Valle dei Ratti). 26 giugno. Coi soci Alfredo Perlasca, avv. Giuseppe Prada e G. Lavizzari. Part. da Verceja alle 11,50 del 25; per la Valle dei Ratti arr. all'alpe Talamucca alle 5,30 del 26. Salimmo quindi per la valle che mette al canale del Sereno, ma per la fitta nebbia non riuscendo a trovare il passo per girare la Punta Como, salimmo la Punta Volta su cui arrivammo verso le 8. Verso le 9, diradatasi la nebbia, per la strada solita del Sereno arrivammo sulla Como verso le 12. Discesa per Val Ladrogno, salita a Codera nella valle omonima e infine discesa a Novate-Mezzola alle 18,30.

Zuc de Cam m. 2197, Cima di Costa Rossa m. 2133, Camisolo m. 2157 e Pizzo dei 3 Signori m. 2554. Col socio Silvio Piatti. Part. da Introbio (Valsassina) alle 23 del 9 luglio: dapprima per la mulattiera che conduce alla Valle dell'Acquadura, poscia per la cresta erbosa che incomincia vicino alla cascina Daggio, arrivammo al Zuc de Cam alle 3,30 del 10; part. alle 4,20. Sulla Costa Rossa passammo per cresta facilissima alle 4,50; continuando, arrivammo alle 5,20 sul Camisolo e da questo, pel sentiero che conduce al Tre Signori, giungemmo su questa vetta alle 7,20. Part. alle 8,15, discesa in Val Inferno per rocce facili; arr. a Gerola alle 11 (fermata di 1½ ora) e a Morbegno alle 14,15.

Sasso Manduino m. 2888. Coi soci Carlo Piatti, Alfredo Perlasca e G. Lavizzari e colla guida Giuseppe Bonazzola di Sueglio. Part. dalla Capanna Volta alle 5,10 del 24 luglio, arr. sulla vetta alle 7,50; part. alle 8,10 e ritorno alla capanna alle 10,15. Salita per la via solita dei lastroni seguita nella prima ascensione e discesa per una variante a destra su Val Ladrogno in mezzo a caminetti e canalini divertentissimi, già fatta varie volte dal Bonazzola, che si mostrò ottimo sotto tutti i rapporti. Questa variante si congiunge alla solita via dopo circa mezz'ora.

Pizzo Cavregasco m. 2536. Col socio Alfredo Perlasca. Part. da Gravedona alle 21,50 del 30 luglio; per la Valle di Livo arr. all'alpe Pianezza (m. 1250) all'1,50 del 31. Abbandonata la valle, salimmo a destra all'« avert » di Cavrig (m. 1894), arr. alle 3,15, part. alle 4,50; al lago di Cavrig alle 5,25 e per una cengia a nord del monte, che credo sia quella di solito percorsa, ci portammo sul versante che guarda il San Pio e per esso fummo sulla vetta del Cavregasco alle 7,15. Part. alle 9,15 e per la stessa via ritorno a Gravedona alle 16.

Spluga meridionale m. 2844 (Valle dei Ratti). Coi soci Alfredo Perlasca e Carlo Piatti. Da Verceja in ore 5 circa all'alpe Primalpia: da qui part. alle 4,10 del 14 agosto e direttamente pel declivio, prima erboso poi gandoso, giungemmo facilmente fin sotto la vetta. Ivi voltammo a destra e sorpassando facilmente la cresta SO. ci portammo sul versante S., ove per ganda, che in alto presentò rocce malsicure, arrivammo in cima alle 8,10. Ne partimmo alle 9 e ritornammo in Valle dei Ratti per la stessa via coll'intenzione di salire la punta più alta del Calvo. Continuummo per la ganda in alto sul versante di ponente dello Spluga fino al Passo Primalpia, che si trova sopra il

laghetto dello Spluga da un versante e la valletta dei Laghi sul versante dei Ratti. Dal Passo salimmo direttamente per la cresta gandosa che pareva dovesse condurci direttamente alla vetta, Ma ad un certo punto fummo arrestati da una spaccatura nel monte che si vede anche dalla Capanna Volta e che forma sulla Valle dei Ratti una valletta per discendere nella quale, onde oltrepassarla, dovemmo abbassarci troppo, tantochè per l'arsura del sole e le 9 ore di ganda che già avevamo fatte, proseguimmo per la Capanna Volta : arr. verso le 16.

Gruppo del Gajazzo, Punta Bonazzola m. 2970, Punte Clerici e Punta Torretta. Col socio Carlo Piatti. Dalla Capanna Volta part. alle 4 del 16 agosto per la bocchetta che mena in Val Spassato e che divide in due il Gruppo del Gajazzo. Salimmo subito e direttamente dalla bocchetta sulla Punta Bonazzola che sorge verso destra e che, oltre essere la più alta del gruppo, è anche la più difficile perchè richiede in principio della buona ginnastica : arr. alle 6,15. Discendemmo dalla stessa parte e, un po' sulla cresta un po' contornando le punte Clerici, ci portammo alla parte opposta del gruppo sulla Punta Torretta alle 7,40. Nel ritorno alla Bocchetta salimmo anche le due Punte Clerici che si trovano in mezzo al gruppo (arr. alle 8,10) e quindi per l'anfiteatro dell'alta Valle dei Ratti scendemmo ancora alla Capanna Volta alle 9,40. Ascensione divertentissima che richiede buona ginnastica, senz'essere nè troppo difficile, nè troppo pericolosa.

Nel contempo il socio Alfredo Perlasca saliva il Ligoncio m. 3032 dalla Capanna Volta e scendeva al Masino pella Bocchetta della Cengia.

Grigna Settentrionale m. 2410 e Pizzo delle Pievi m. 2245. 28 agosto : col socio Ettore Ferrari. Da Releccio alla vetta pel canalone : arr. alle 7,40, part. alle 9,15; passaggio per cresta alla Bocchetta che divide la Grigna dal Pizzo delle Pievi e salita su questo ultimo alle 10. Discesa per la Valsassina a Lecco alle 16.

Monte Albano m. 2027, Cima Verta m. 2093, Pizzo Gino m. 2244. Col socio Alfredo Perlasca : Part. da Dongo sul Lago di Como alle 21,30 del 10 settembre per Germasino, Garzeno e il Giovo, ove abbandonammo la mulattiera pel Passo San Jorio e salimmo sulla cresta erbosa che è a sinistra (SO.) del Passo. Proseguendo per la cresta in direzione SO. arrivammo sull'Albano alle 6 del mattino. Discendemmo tosto alla Caserma di Sommafiume (m. 1800), ove arrivammo alle 7, ad asciugarci del diluvio della notte, poi direttamente salimmo alla Cima Verta in 50 min. e da questa, per il sentiero che si trova sul versante di Val Cavargna e che in certi punti passa sulla cresta, ci portammo sotto al Pizzo di Gino che salimmo per lo spigolo N. roccioso : arr. alle 9,50. Scendemmo per uno dei canalini ripidissimi, ma perfettamente praticabili che mettono in Valle Cavargna verso il Bregagno. Passammo poscia per Piazza Vacchera, per S. Nazaro, Ponte Dovia, Carlazzo e arrivammo a Piano Porlezza alle 14,35.

EMILIO MARTINELLI (Sezione di Como).

Pizzo Bernina m. 4052. — Venne salito il 14-15 agosto 1904 dai sottoscritti colla guida Enrico Schenatti e il portatore Casimiro Albareda, entrambi di Chiesa Val Malenco, partendo dalla Capanna Marinelli e passando pel ghiacciaio di Scersen superiore e la Crest'Aguzza. Ritorno per la stessa via. Lasciata la capanna alle 3 con

tempo splendido, vi rientravano alle 16. Dello Schenatti tutti conoscono l'abilità; un'ottima promessa è il portatore Casimiro Albareda che speriamo presto promosso a guida.

VITTORIO CASTAGNA e rag. GIOVANNI DE COL (Sezione di Como).

Monte Breccioso m. 1982 (Gruppo Marsicano). — Quando nell'aprile dell'anno scorso dalla vetta del M. Cornacchia m. 2003 il mio occhio si posò sul prossimo M. Breccioso, dai dirupati fianchi scendenti a ripidi caratteristici brecciai (d'onde forse ne deriva il nome) mi venne voglia di farne la personale conoscenza con una ascensione invernale. Infatti la sera del 18 marzo, io e il collega avv. Cao-Mastio partimmo da Roma alle 20 e scendemmo alla stazione di Balsorano (360 m.) poco prima dell'1. Raggiunto in mezz'oretta il paese, ne ripartimmo alle 2,15 percorrendo il sentiero detto « Le Macchie » che, parte in salita, parte in discesa, ci portò in un'ora al principio del vallone di Sant'Onofrio, che è piuttosto un'orrida gola, in cui pel continuo succedersi di brecciai riesce lento e faticoso l'avanzare. Fa caldo e comincia a piovere: alle 4,20 il vallone è superato e in 10 minuti siamo alla Grotta di Sant'Onofrio, dove riposiamo alquanto accendendo un gran fuoco per iscacciare l'umidità. Alle 5 ripartiamo e per la mola Salvestre siamo alle 6 a Casalicchio, dove un buon metro di neve ci attende. Il cielo si è rischiarato: una luce d'ambra e d'oro illumina le vette dei monti Pizzo d'Eta e Scalelle. Acceleriamo la salita e alle 7 entriamo nel colossale bosco Forchicchia, dove la profonda neve molle ci spezza le gambe, pure avanzando lentamente. Alle 8 il bosco è superato e, lasciando a sinistra Forchicchia, raggiungiamo alle 8,15 la prima vetta del Breccioso. Qui troviamo la neve gelata e un vento impetuoso che ci flagella, sicché a malapena riusciamo a mantenerci in piedi.

La vetta massima è poco distante: in meno di mezz'ora sarebbe facilmente raggiunta, ma la tema di non poter ritornare a Balsorano in tempo per prendere il treno che ne parte (ahimè troppo presto!) alle 13,28, ci induce a non proseguire oltre. Ammirato il panorama, alle 8,30 scendiamo e in pochi minuti rieccoci al bosco, dove si affonda più di prima nella neve. Alle 9,45 siamo a Casalicchio, dove ci fermiamo mezz'oretta a rifocillarci. In un quarto d'ora raggiungiamo la Grotta di Sant'Onofrio e poi proprio di corsa percorriamo i brecciai del vallone omonimo. Alle 11,30 rientriamo in Balsorano. Alle 13,28, dato un ultimo sguardo all'imponente Breccioso, la cui candida vetta manda bagliori d'argento, montiamo in treno, e per Avezzano rientriamo in Roma la sera stessa alle 20,47.

SAVIO CARLO (Sezione di Roma).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Bergamo.

Al Monte Prenda m. 1099: — *II^a gita sociale*: 12 febbraio 1905. — Visto da Bergamo, questo monte si presenta come un bel cocuzzolo, a destra del Misma, il quale chiude da una parte la testata della valle del Luglio, sovrastando nel versante opposto a Borgo di Terzo, nella regione inferiore della pittoresca Val Cavallina. Visto dalla Valle del Luglio, il Prenda non offre

nulla di notevole; nella parte sud-est invece termina con una parete rocciosa a picco con un dislivello di un centinaio di metri circa.

La comitiva, composta di una ventina di gitanti, il mattino del 12 febbraio si portò col tram a Borgo di Terzo (m. 326), donde in ore 2 1/2 di comoda salita si raggiunse la vetta, dividendosi la comitiva parte pel crinale orientale e parte per quello occidentale. Alcuni pochi vollero invece misurarsi colla parete succitata, guadagnando la vetta dopo non lievi difficoltà, le quali parecchie volte minacciarono la buona riuscita dell'impresa. La quantità di neve ed il vento ci obbligarono a far breve la sosta sulla vetta. Alle 12,40 si incominciò la discesa effettuata per la Madonna del Colle Gal (m. 764), Ponte del Luglio, quindi per lo stradale ad Albino (m. 347), arrivandovi alle ore 15,30.

d. g. l.

Sezione di Milano.

Al Monte San Primo m. 1685. — 1^a *gita sociale*: 25-26 marzo 1905. — Il San Primo è una delle montagne più comode e facili delle nostre Prealpi. Sentinella avanzata di maggiori colossi, essa offre dalla sua vetta un superbo panorama su tutta la Catena Orobica, sui Colli Briantei, sull'ampia distesa della pianura lombarda. Vi si accede di preferenza da Erba per Canzo e Caglio, evitando però, come non abbiamo fatto noi, di errare a caso fra le ombre della notte in cerca del paese per pernottarvi. Ciò non impedì però a me ed ai miei venti compagni di raggiungere ugualmente, al mattino dopo per tempo, il Pian del Tivano e da qui, per la lunga costa erbosa, la vetta ancora sepolta sotto la neve.

Spiccano a quell'ora sullo sfondo nitido del cielo cime a noi care e note, avvolte ancora nel loro candido manto invernale; un mare di luce inonda la valle ed il lago sottostante e tutt'intorno a noi il sole « rallegra ed avviva forme e colori ». E' la primavera che si risveglia, che ritorna ancora e sempre con rinnovate energie, con nuove promesse. E di quel risveglio assorbiamo a lungo la voluttà, senz'accorgerci neanche..... che la neve su cui siamo sdraiati sgocciola adagio sotto di noi.

Alle 12, abbandonata la vetta, ci lasciamo scivolare giù pei nevosi pendii fino a Zelbio, da dove discendiamo a Nesso per far ritorno col battello delle 18 a Como. L'esito della gita non poteva essere più brillante. Al direttore rag. Tedeschi, che non poca pazienza ha dimostrato nel tenere a freno la giovanile baldanza della comitiva, riesca di conforto il ricordargli che purtroppo a questo mondo non v'è soddisfazione senza seccature....

A. ROSSINI.

Sezione di Monza.

Alla Capanna Escursionisti Milanesi m. 1300. 1^a *gita sociale*. — Il 9 aprile buon numero di soci, tra cui una quindicina di signorine, presero parte a questa gita. La giornata senza vento e con temperatura mite permise alla comitiva di salire anche ai Corni del Nibbio, da dove si gode, meglio che altrove, la vista degli scoscesi dirupi della Grigna Meridionale, e lasciò contemplare lo spettacolo di oltre 1000 persone formicolanti intorno alla Capanna, accorse da ogni parte per la Festa degli Alberi.

VARIETÀ

La fauna alpina.

Una lacuna che comincia a riempirsi.

Anche da noi, come già da tempo all'estero, si incominciano a studiare le faune locali, le faune riguardanti cioè una determinata vallata alpina, un lago, una data zona montana. E tale studio, che a tutta prima può sembrare di un interesse affatto relativo, è invece assai importante per il zoologo e per l'alpinista; e può essere talvolta ricco di dati e di risultati assai interessanti,

come lo è ad esempio, uno degli ultimi lavori del prof. P. Pavesi docente di zoologia alla R. Università di Pavia (*Esquisse d'une faune valdôtaine*. Estratto dagli « Atti della Società Italiana di Scienze Naturali », vol. XLIII, 1904).

In questo saggio sulla fauna valdostana il prof. Pavesi incita gli studiosi ad illustrare la fauna della Valle d'Aosta, dell'Eldorado del naturalista, com'egli giustamente la chiama.

E sarà certamente cosa utilissima che questi studi di faune locali si moltiplichino anche da noi; l'A. giustamente osserva come tali studi da noi siano rari, poichè gli studenti naturalisti si votano senz'altro all'embriologia ed all'istologia di un animale qualunque, spesso senza conoscerne neppure il nome, dimenticando la base sistematica.

Per quanto riguarda la Valle d'Aosta, l'A. si augura che la Società « La Flore Valdôtaine » divenga eziandio centro di studi sulla fauna del paese, ed a questo proposito ricorda che:

« Lorsque nous aurons une faunistique valdôtaine moins incomplète, nous pourrions saisir les liens zoologiques avec le reste du Piémont, la Suisse et la Savoie. Il ne paraîtra alors nullement extraordinaire que des escargots espagnols et des fourmis du Turkestan se cachent sous la pointe des Trois Evêques, ou que des arthropodes arctiques soyent cantonnés sur le fond de la vallée ». — E più avanti conchiude che il suo lavoro, in vista del numero limitato dei dati, non è che un saggio della *Fauna augustana*; ma porta già a delle conseguenze di un grande interesse.

La Valle d'Aosta possiede:

I° *delle forme esclusive*, quali il notissimo Stambecco, la *Vitrina gaeotiformis*, l'*Ischyropsalis dentipalpis*, la *Clausilia ventricosa* var. *augustae*, ecc.

II° *delle specie cacuminali*, come la *Salamandra atra*, la *Leptyphantes culminicola*, la *Microneta nigripes*, ecc.

III° *delle specie boreali*, quali il *Lasius flavus*, l'*Epeira marmorea*, la *Planaria alpina*, ecc.

IV° *delle xeroterme*, quale l'*Helix Camerani*, la *Succinea Pfeifferi*, l'*Argynnis Pandora*, ecc.

V° *delle accidentali*, quali l'ibi e la cicogna bianca.

VI° *delle scomparse*, od in via di scomparire sotto l'azione dell'uomo, come la linca, l'orso bruno, il lupo, ecc.

La Valle d'Aosta conserva adunque il carattere faunistico dell'epoca glaciale. Essa è stata in seguito invasa da più parti, soprattutto dal Mediterraneo e dai deserti orientali, da animali sovrappontenti agli autoctoni od aborigeni. In virtù dell'adattamento alle nuove condizioni di vita, alcuni tra gli invasori hanno dato delle forme, ed anche delle specie esclusive.

Quest'è, brevemente esposto, l'ordine delle idee svolte nel lavoro del professore Pavesi, lavoro che mi auguro, come si ripromette l'autore, abbia ad invogliare gli studiosi allo svolgimento della fauna valdostana, visitando in tal modo una delle più belle vallate del mondo, che, come benissimo ricorda l'A. stesso, « beaucoup de monde, même de choix, visite et admire: les Rois chasseurs à Cognac et à Valsavaranche, les Reines artistes à Gressoney, les Princes alpinistes aux Dames Anglaises, les grimpeurs, qui en escaladent les Aiguilles et les Dents nues et verticales, les lettrés s'éclairant des ouvrages de Giacosa à Issogne ou à Avise, nos soldats dans le Bard et les forts masqués de La Thuile, les malades aux bains de Saint-Vincent ou de Pré-Saint-Didier, les pauvres sur les routes fatigantes des Saint-Bernard à la conquête d'un pain étranger ».

Dott. CARLO PEDRAZZINI.

L'Osservatorio meteorologico sulla vetta del Ben Nevis m. 1343, nella Scozia, del quale abbiamo dato la veduta nella « Rivista » 1903 a pag. 323, ha cessato di funzionare col 1° ottobre 1904 per insufficienza di fondi. Era stato fondato nel 1883 ed era tenuto in attività con sovvenzioni di privati.

LETTERATURA ED ARTE

Laboratoire scientifique international du Mont-Rosa. Travaux de l'année 1903, publiés par A. Mosso, directeur du Laboratoire de Physiologie du Mont Rosa. — Turin, Hermann Loescher edit., 1904.

L'illustre fisiologo e geniale scienziato Angelo Mosso, continua trionfante nella grandiosa opera intrapresa di studiare ed illustrare sotto ogni aspetto gli svariati e sovente misteriosi fenomeni biologici che succedono nell'uomo sull'Alpe. In questo volume l'A. raccoglie buona parte degli studi compiuti nel 1903 alla *Capanna-Osservatorio Regina Margherita* sul M. Rosa (m. 4560), in quell'eccelsa palestra di cui va glorioso il Club Alpino Italiano.

Nel 1903 due furono le spedizioni scientifiche a quella Capanna: una capitana dal prof. Mosso stesso, accompagnato dal prof. G. Galeotti, dal dott. A. Marro, dal dott. C. Foà, dal dott. A. Agazzotti e dal commesso di laboratorio L. Magnani; l'altra diretta dal prof. N. Zuntz di Berlino, in unione al prof. A. Durig di Vienna. La prima si fermò nella Capanna due settimane, dal 12 al 26 agosto, ed il 21 fu raggiunta dalla seconda, che vi rimase fino al 7 settembre.

Colla raccolta degli studi fatti ed espressi in questo primo volume in lingua francese dalla prima spedizione ed in tedesco dalla seconda, si inaugura il *Laboratoire international de Physiologie sur le Mont-Rosa*. In un secondo volume, che l'inflessibile A. già promette, vi sarà la storia di questo laboratorio, il catalogo degli strumenti ed oggetti a disposizione degli studiosi, nonché la particolareggiata descrizione dell'*Institut International de recherches scientifiques alpines*, un'altra grandiosa creazione del Mosso stesso, che si sta costruendo attualmente al Colle d'Olen, a 3000 m. circa d'altitudine, contenente 16 camere d'abitazione, biblioteca e locali adatti per gli studi botanici, batteriologici, zoologici, fisiologici, fisici e meteorologici. Sarà munito di tutto il confortevole e faciliterà molto le spedizioni scientifiche alla Capanna.

Gli studi consegnati in questo primo volume sono talmente numerosi (21 capitoli) e condotti con tal rigore scientifico e corredo di esperienze, di tabelle e di tracciati, che non mi sarebbe possibile né permesso in questo ristretto spazio farne neanche un più lontano riassunto. Tuttavia, per invogliare lo studioso ad approfondirne la lettura, mi limiterò a dare un fugacissimo accenno di alcuni argomenti che possono maggiormente interessare l'alpinista.

Una delle cause della maggior alcalinità del sangue sull'alta montagna è l'aumento di produzione di acido lattico (G. GALEOTTI: pag. 1).

L'aumento dei globuli rossi nel sangue, che, contrariamente a quanto asserirono altri osservatori, va di pari passo con quello dell'emoglobina, non si verifica ancora a 1200 m.; a 1800 m. si ha dopo qualche giorno; a 3000 m. si ha già dopo 8-9 ore nella circolazione periferica e solo dopo 8-10 giorni nei grossi tronchi arteriosi, e ciò pel risveglio ematopoietico del midollo delle ossa (C. FOÀ: pag. 15).

Le esperienze sull'alta montagna confermano l'esistenza dei centri respiratorii spinali (A. MOSSO: pag. 33).

Variazioni dell'ossigeno e dell'acido carbonico negli alveoli polmonari durante il riposo e la fatica al Colle d'Olen ed alla Capanna Margherita, comparativamente a Berlino e Vienna (A. DURIG e N. ZUNTZ: pag. 65).

Come già il Mosso aveva dimostrato succedere nell'uomo, da esperienze fatte su cani nella Capanna, risultò che la rarefazione dell'aria sulle Alpi non produce un aumento nella frequenza e nella profondità della respirazione, ma piuttosto una diminuzione (A. MOSSO e G. MARRO: pag. 115).

All'altitudine della Capanna i centri nervosi che presiedono alla deglutizione si affaticano più presto e provocano dei movimenti più rapidi e più attivi (G. GALEOTTI: pag. 133).

Da esperienze su animali a Torino e sul M. Rosa risulta che nell'aria rarefatta in proporzione aumenta l'acido carbonico espirato, mentre resta costante l'assorbimento di ossigeno; aumenta pure il peso del corpo dopo un soggiorno di alcuni giorni. (A. AGGAZZOTTI: pag. 160).

La sensibilità per l'anidride carbonica inspirata diminuisce sulle montagne (A. MOSSO; pag. 184) e nella depressione barometrica (Id.: pag. 196).

Per il fenomeno che a grandi altezze l'ingestione di alcool produce nell'organismo molto minori alterazioni di temperatura, di polso e di respiro, gli autori non trovano altra plausibile spiegazione che ammettere una diminuzione della sensibilità dei centri nervosi (A. MOSSO e G. GALEOTTI: pag. 250).

Negli alveoli polmonari dell'uomo si trova in diminuzione l'anidride carbonica, quando si ritorna al piano dopo un soggiorno in alta montagna (A. AGGAZZOTTI: pag. 271).

Chiude l'importante volume un'ultima nota del prof. A. MOSSO sul suo favorito argomento dell'acapnia. Egli promette su questo tema la pubblicazione di altri studi fatti sul M. Rosa nel prossimo volume, che ci auguriamo abbia presto a veder la luce, in onore della scienza e dell'alpinismo.

Dott. F. SANTI.

Manuel d'Alpinisme, rédigé sous les auspices du Club Alpin Français. Un volume tascabile di pagine 700, ornato di 122 figure. Legato L. 5,50. Paris, Lucien Laveur éditeur, 1904.

Nel vertiginoso lavoro di assimilazione che l'uomo fa della natura per ascriverla a scopi utilitari, la montagna rappresenta una delle conquiste più grandiose, benchè non ancora completa. Molto c'è ancora da fare nel campo generale, umanitario; ma moltissimo si è già fatto, soprattutto nel campo individuale. Non è inutile cosa tentar di fare ora un'esame del lavoro compiuto; riunirne, coordinarne gli elementi sparsi, affinchè ognuno possa con poca fatica e in poco tempo, formarsi una educazione che gli permetta di cooperare efficacemente al lavoro comune.

Questo lo scopo del libro enunciato in una breve introduzione di P. PUISEUX. Vediamo com'è condotto il lavoro.

Si comincia con uno sguardo sommario sulla *Catena delle Alpi* di P. PUISEUX, e sui *Pirenei* di E. BELLOC: è una rapida scorsa su questi due sistemi di montagne, con le loro più importanti suddivisioni, indicazioni di vie d'accesso, valli e soggiorni, e qualche cenno bibliografico e cartografico.

Il conte H. RUSSELL parla delle bellezze dei *Pirenei*, con un entusiasmo d'artista innamorato. R. DE CLERMONT e P. MATTER discorrono del Giura e dei Vosgi, offrendo qualche itinerario d'escursioni.

ANDRÉ BARON con un articolo sull'*Altipiano Centrale*, e un'altro sulle principali Catene fuori della Francia, completa lo studio sulle montagne d'Europa.

E' uno sguardo rapido, sintetico che si è dato al vasto campo dell'Alpinismo in Europa, ma sufficientemente preciso per permettere, se seguito con attenzione, di formarsene un esatto concetto. Gli sono di naturale complemento alcune nozioni scientifiche.

La *Geologia*, questa importante ma complicatissima guida dell'Alpinista studioso, è esposta in modo facile da ZÜRCHER.

J. VALLOT segnala alcune osservazioni utili sulle oscillazioni e i movimenti dei *Ghiacciai*, e spiega il modo di farle.

L. RÉROLLE parla della *Flora* e della *Fauna* Alpine.

L'importantissima quistione della *Ristorazione delle Montagne*, con le culture, gli allevamenti, e soprattutto i rimboschimenti, con quanto si riferisce insomma all'economia alpina, è trattata con speciale competenza da E. CARDOT.

Dopo un intermezzo di curiosità, con alcuni cenni sui *costumi, musica e giochi* per A. BARON, abbiamo *Elementi di Topografia* resi pratici e facili da H. VALLOT, mentre E. A. MARTEL tratta, con l'autorità universalmente riconosciutagli, di *Speleologia*.

La *Fotografia* è ormai diventata un bisogno generale e meglio ancora è un coefficiente indispensabile nell'alpinismo; non poteva mancarle uno speciale capitolo in questo manuale, e nessuno poteva trattarlo meglio di J. VALLOT.

Entriamo ora nel campo pratico.

Dopo un breve cenno sull'*Equipaggiamento* di ED. SAUVAGE, e sull'*Equipaggiamento femminile* della signorina MARY PAILLON, arriviamo al capitolo principale, fondamentale del libro: la *Tecnica dell'Alpinismo*. Ne è autore MAURICE PAILLON, il ben noto e simpatico Alpinista e scrittore, ora redattore-capo del C. A. F. E' un capitolo di oltre 200 pagine sulle 700 circa del libro: eppure non c'è nulla di troppo, nè di fuori posto; è una raccolta accuratissima e preziosa nella quale l'A. ha saputo condensare tutto o quasi tutto ciò che è necessario o utile di sapere all'Alpinista. In questo lavoro il Paillon ebbe la fortuna di poter usufruire di quanto avevano fatto prima di lui altri autorevoli studiosi, in special modo Meurer, Schultz e Zsigmondy fra i tedeschi, Tyndall e Mummery fra gli inglesi, Fiorio e Ratti fra i nostri. Egli seppe unire i consigli dell'esperienza altrui coi ricordi della propria, formandone un compendio di indiscutibile praticità. E' inutile osservare che il modo di andare, di vivere, di comportarsi in montagna è essenzialmente personale, e che perciò ai suggerimenti dei libri, dei compagni o delle guide ciascuno sovrappone, quel denso strato di pratica e di abitudine che meglio si adatti al suo temperamento, alle sue attitudini e ai suoi gusti; ma la base, il fondo sarà sempre quale si è appreso nei primordi della carriera, ed è perciò preziosissimo questo libro che riunisce in consigli pratici l'esperienza di tutti quelli che hanno provato e studiato prima d'ora. E' straordinaria la cura con cui il Paillon ha riunita una folla di piccoli utili consigli. Ci sono delle cose, delle inezie, a cui non si pensa mai prima di partire per una corsa; ci si pensa dopo, quando non si è più in tempo, e quando la mancanza produce dei disagi che possono guastare o compromettere una gita. Io credo che qui si trovino tutti o quasi tutti. Se si volesse trovare qualcosa a ridire, lo si potrebbe forse a proposito delle illustrazioni, che sono d'un genere a cui non siamo più abituati; convien notare che trattasi d'un libro pratico e non artistico, e che l'evidenza alle volte non può accompagnarsi alla misura.

Un capitolo dei *Pericoli ed Accidenti* in montagna, dello stesso PAILLON fa da naturale seguito al precedente. *L'alimentazione*, ha una importanza somma per gli alpinisti, ed è stata studiata in modo giusto e conciso, forse troppo conciso, da P. MATTER.

Seguono alcuni brevi cenni sull'*Igiene*, e sulla *Montagna curativa* del dott. L. ROUGIER, sulla *Fisiologia dell'Alpinista* del dott. PAUL COURMONT, poche nozioni di *Chirurgia* del dott. SIRAUD e sull'*Igiene della vista* in montagna del dott. L. DOR; sono delle cognizioni che tutti gli alpinisti dovrebbero procurarsi, ma che la più gran parte trascura, per la difficoltà in cui ci si trova generalmente di procurarsele in modo rapido e facile.

Il dott. PAYOT, in *Sports invernali*, ha scritto uno dei migliori capitoli del libro. Lo *Ski* si è introdotto nei centri alpini, e vi si va rapidamente diffondendo; in grazia sua all'alpinismo invernale si sono aperti nuovi insperati orizzonti, ma l'uso di questo strumento esotico, che si acclimata così bene nelle nostre valli, non è facile e non tutti possono avere la fortuna di avvicinare e praticare un maestro. Il Payot, il valentissimo skiatore, le cui imprese nei dintorni di Chamonix sono ben note, ha saputo riunire e presentare in modo evidente le nozioni necessarie per questo e per gli altri strumenti adatti all'alpinismo invernale.

JULIEN BRÉGEAULT discorre di *Carovane scolastiche*, della loro utilità, della loro ragione d'essere; e porge pratici consigli sul modo di organizzarle.

C'è anche un capitolo sull'*Alpinismo militare* del cap. DUNOD, con delle buone nozioni anche per chi non è militare.

E perchè nulla fosse dimenticato di quanto può avere attinenza allo Sport

Alpino, si volle aggiungere ancora una breve notizia sull'*Automobile* e sulla *Bicicletta* in servizio dell'Alpinismo, di A. BONNET.

Segue un articolo dedicato al *C. A. Francese* con l'elenco delle *Sezioni*, indirizzi, quote, ecc.; l'elenco delle principali *Società Alpine e Sportive*, francesi ed estere.

Vien poi l'elenco di tutti i *Sindacati d'iniziativa* in Francia, che tanto slancio hanno saputo dare al movimento dei viaggiatori nelle valli francesi.

HENRY CUËNOT e CHARLES LEFRANÇOIS parlano dei *Rifugi e Alberghi di Montagna*, con un elenco di quelli costruiti sulle Alpi francesi o poco oltre il confine, e dedicano un breve capitolo alle *Guide*, e alla loro organizzazione, con qualche cenno sulle tariffe, e l'elenco delle guide dei principali centri.

Il volume termina con una notizia della *Cartografia Alpina Europea*.

Finita questa rapidissima scorsa, possiamo voltarci indietro, e dare spassionatamente un giudizio complessivo.

La vastità dell'argomento che si è voluto trattare, nuoce forse alla perfezione delle singole parti. Qualcuna che interessa con maggior insistenza l'alpinista, come l'equipaggiamento e l'alimentazione avrebbero forse voluto un più ampio sviluppo e studio — ma di ciò noi troviamo continuo argomento nelle pubblicazioni Alpine; ogni giorno ci sono delle notizie nuove, a cui in un volume non si può tener dietro.

Questo manuale è pratico, utilissimo, per le svariatissime nozioni che contiene su tutto quanto si riferisce alla montagna. Ci risparmierà un tempo notevole per trovare tante notizie che altra volta dovevamo andar a cercare in molti volumi e credo che questo manuale prenderà volentieri un posto di favore sul tavolino d'ogni Alpinista studioso. etc.

Prof. Edmondo Brusoni: Guida itinerario-alpina-descrittiva di Lecco, suo territorio, Valsassina, Valassina, Brianza, Pian d'Erba, Alto Lario, Valli del Liro, di Livo, dei Ratti, Codera, Masino, San Martino, Imagna, Taleggio, ecc. Con prefazione del prof. MARIO CERMENATI, 39 incisioni fuori testo, schizzi orografici e carte topografiche. — Lecco, Tip. Fratelli Grassi, 1903. — Un vol. di pag. XXIV-320 legato in tutta tela ed astuccio colle carte topogr. — L. 5.

La prefazione del prof. Cermenati rappresenta per se stessa un lavoro degno di attenzione, perchè riassume in poche pagine quanto da scienziati e da artisti, dall'età antica ai dì nostri, da Plinio ad Antonio Stoppani, si è scritto sul Lario e sulle Prealpi che ne costituiscono l'incantevole bacino.

La parte sostanziale della Guida abbraccia una vasta porzione di quella regione delle *Alpi Centrali Italiane*, che il prof. Brusoni va gradatamente illustrando con una serie di *Guide*, che i nostri lettori conoscono ed apprezzano da lungo tempo. Il nuovo lavoro tiene luogo della Parte 2ª del Volume IIº (Alpi Comasche) della *Guida delle Alpi Centrali*, ed è compilato colla ben nota valentia del suo autore. Non entreremo in una minuta disamina del libro, perchè il sistema di compilazione non differenzia sostanzialmente da quello da lui usato nei suoi precedenti lavori. La descrizione itineraria delle valli e dei paesi è contenuta in 22 *strade* formanti la 1ª parte del volume, mentre la 2ª parte è costituita dalla *Sezione speciale alpinistica*, divisa in 12 serie, corrispondenti ciascuna ad un determinato gruppo montuoso o tratto di catena. Questa parte contiene i dati alpinistici di tutte le cime della regione, dalle più basse colline della Brianza (Poggio Bagiolago m. 387) alla scoscesa vetta del Badile (m. 3307,02). In questa regione sono compresi: i Monti Lambrani, i gruppi dell'Albenza-Resegone, delle Grigne, di Bobbio-Campelli, del Monte Varrone, del Legnone, i monti compresi nelle zone delle Capanne Como e Alessandro Volta.

I dati fornitici dall'A. sono copiosissimi e, per quel che ci consta, largamente attendibili. Certo in mezzo a tanta dovizia di notizie e informazioni, il meticoloso potrà forse, all'atto pratico, riscontrare qualche orario un po' al-

lungato o viceversa, qualche nome dimenticato o non troppo appropriato, ma di queste mende non vanno esenti anche le più accreditate guide estere, e nulla tolgono al valore reale del volume, il quale ci dà delle buone monografie di montagne classiche e popolari, quali il Resegone, le due Grigne, il Zuccone di Campelli, il Pizzo dei Tre Signori, il Legnone, il Pizzo Campanile. Nelle *Strade* poi vi sono descrizioni di vallate e di luoghi che non figurano affatto in altre pubblicazioni.

Il sistema di scindere la parte alpinistica dalla descrizione delle valli e dei luoghi è adottato dal prof. Brusoni per la seconda volta; l'usò per la prima volta nella Guida *Tra Locarno e il Sempione* (prima parte di una *Guida delle Alpi Ossolane*). Su queste guide l'A. volle seguire le traccie delle « Climber's Guide » di Conway e Coolidge, ritenute assai pratiche come guide puramente alpinistiche.

Al testo della Guida di Lecco, ecc., vanno unite 39 incisioni fuori testo, ben riuscite e stampate con cura. L'A. poi di sua mano disegnò gli schizzi topografici alla scala di 1 : 25,000 per la Grigna di Moncodeno, per la Grigna Meridionale, pel Resegone, pel Zuccone di Campelli e pel Pizzo dei Tre Signori, schizzi assai pratici perchè, oltre le creste ed i sentieri, recano molte quote e le segnalazioni eseguite fino al 1903. Le carte topografiche poi sono riproduzioni di quelle pubblicate dall'I. G. M.: uno alla scala di 1 : 100,000, che comprende l'intera regione contemplata dalla Guida, e due alla scala di 1 : 50,000 per i monti delle Capanne Como e Volta. Il volume è stampato con eleganza ed accuratezza. La pubblicazione è posta sotto gli auspici delle Sezioni di Lecco e di Como.

La regione delle Prealpi del circondario di Lecco e dell'alto Lago di Como, oggidi assai frequentata e davvero interessantissima per l'alpinista, aveva bisogno di una guida particolareggiata che l'illustrasse, e il Brusoni ha magnificamente provveduto all'uopo, fornendoci una guida veramente pratica e nell'istesso tempo dilettevole alla lettura.

Sappiamo che lo stesso ha testè ultimato il lavoro di un nuovo volume della *Guida alle Alpi Centrali* e che ora si trova già in corso di stampa; esso verrà senza dubbio accolto col più vivo interesse, perchè illustrerà una regione assolutamente classica in alpinismo.

N.B. — La Guida è vendibile presso la Ditta Fratelli Grassi in Lecco al prezzo di L. 4 (franco di porto) pei soli soci del C. A. I. che ne facciano domanda a mezzo delle rispettive Direzioni sezionali.

Dott. Carlo Momo: *Il canto della montagna* Un elegante fascicolo in 8° grande di pag. 32, illustrato da 6 grandi incisioni. *Pubblicato per cura della Società Escursionisti Ossolani.* — Torino, Stabilimento Doyen di L. Simonetti, 1905. — Prezzo L. 1,50.

Il « canto della montagna » fu l'argomento geniale, poetico, d'una conferenza che il dott. Momo tenne a Domodossola il 23 ottobre 1904 per invito della suddetta Società, che attivamente si adopera a far conoscere ed ammirare le bellezze naturali della valle in cui ha sede. Egli ricordò i più distinti alpinisti ossolani, defunti e viventi; parlò delle antiche leggende e divinità dei monti, poi dei pionieri del moderno alpinismo, degli scienziati artisti e scrittori che esplorano e illustrano le valli e le alte cime, delle moderne comodità di alberghi e strade che allettano il gran pubblico a soggiornare in montagna, infine espose una poetica descrizione delle bellezze dell'Ossola, che quanto a pittoreschi paesaggi alpestri non è seconda per grandiosità e varietà ad altre regioni alpine. Tutto ciò disse in forma corretta ed elevata, ed ora nella graziosa edizione sovracitata meglio si apprezzano le tante belle cose che egli disse. Le sei illustrazioni presentano vedute del Monte Rosa, del Weissmies, del Monte Leone e del Basodino, cioè dei quattro principali gruppi che circondano l'Ossola.

Annuario della Sezione Ligure del C. A. I. pel 1905. — Questa periodica pubblicazione rispecchia fedelmente anno per anno la vita e l'attività sociale della Sezione. Oltre la parte puramente ufficiale, vi troviamo una interessante statistica delle ascensioni collettive ed individuali compiute dai soci nello scorso 1904. — Le gite sociali furono numerose, e sempre con un discreto numero di partecipanti; alla gita scolastica, al M. Candelazzo, compiuta in maggio, presero parte 120 studenti delle scuole secondarie di Genova; le ascensioni individuali furono notevoli, per quantità ed importanza, per la novità di talune di esse, per la vastità della regione percorsa, dalle Alpi Marittime alle Delfinesi, alle Svizzere, alle Cadorine, dall'Appennino Ligure all'Etna. Vediamo già registrate le *prime ascensioni invernali* di due tra le principali vette dei monti liguri: il Marguareis m. 2649 nella valle del Tanaro salito dal march. Rovereto e il *Pisanino* m. 1946 nelle Alpi Apuane (vedi pag. 110). L'Annuario contiene pure notizie meteorologiche sulle principali stazioni della Liguria, per cura del socio prof. Raffaelli, direttore dell'Osservatorio di Bagnone, sopra Sestri Levante.

La Sezione Ligure, fondata nel 1880, conta ora 490 soci. Compiendosi col gennaio di quest'anno il suo 25° anno di vita, essa solennizzò questo fausto avvenimento colla pubblicazione di un'importante *Guida delle Alpi Apuane* e coll'offerta d'un distintivo d'onore ai soci superstiti del 1880. *a. m.*

Bulletin Mensuel du Club Alpin Français. — Parigi 1902. Un vol. di pag. 320.

Contiene gli atti ufficiali della Direzione Centrale e delle Sezioni; brevi notizie di cronaca alpina e di osservazioni meteorologiche fatte in montagna; relazioni di escursioni sociali e scolastiche, di convegni, di conferenze, inaugurazioni di rifugi, notizie bibliografiche, necrologie, elenco di nuovi soci, ecc.

Si nota la relazione del *Congresso* del C. A. F. a Bagnères-de-Bigorre, e quella concernente i lavori compiuti nel 1902 dalla *Commissione francese dei ghiacciai*: con un breve cenno si dimostra accertato con documenti che la *prima ascensione del Grand Combin* venne compiuta il 30 luglio 1859 dal geologo francese Carlo Sainte-Claire Deville.

Fra gli atti ufficiali è notevole la fondazione di una cassa per lo sviluppo dell'azione del Club in montagna, con un capitale da costituirsi colle offerte dei soci, ma non pare che questa iniziativa abbia avuto buon esito a giudicare dalle oblazioni pervenute.

Continuano presso i colleghi d'oltre Alpi numerose le carovane scolastiche; la sola Sezione di Parigi nel 1901 compì 4 viaggi e 72 escursioni, con una media di 25 partecipanti per i viaggi, di 52 per le escursioni domenicali e di 26 per quelle del giovedì; in tutto le presenze salgono a 2896.

Id. id. — Parigi 1903. Un vol. di pag. 328.

Contiene come i suoi predecessori gli atti ufficiali della Direzione Centrale e delle Sezioni; relazioni di conferenze, banchetti, escursioni, bollettini meteorologici; vi è molto abbondante la bibliografia, ed in ogni numero è pubblicato l'elenco delle opere entrate nella biblioteca sociale, esempio che potrebbe essere imitato anche da noi.

Passando in rassegna i singoli numeri troviamo poco che ci possa particolarmente interessare; nel n° 4 si legge la *necrologia* del compianto nostro *Luigi Vaccarone*; nel n° 5 la relazione del *Congresso* del C. A. F. in *Corisca*, nel n° 6-7 il regolamento per conseguire il *brevetto d'alpinismo*, di opportunità molto discutibile, un utile e particolareggiato rapporto sui rifugi del Brianzese, ed infine un cenno sul nostro Congresso di Aosta.

Id. id. — Parigi 1904. Un vol. di pag. 312.

E' l'ultimo « Bollettino » del C. A. F. perchè col gennaio 1905 una rivista mensile « La Montagna », è venuta a sostituire il Bollettino e l'Annuario.

Negli atti ufficiali si notano le deliberazioni relative alla trasformazione delle pubblicazioni sociali ed il regolamento per l'*arruolamento delle guide*

e dei portatori colla fondazione di una cassa di soccorso; il regolamento è ispirato a quello del nostro Consorzio delle Alpi Occidentali, la cassa di soccorso è costituita dal contributo del C. A. Francese e da offerte individuali; in caso di disgrazie accidentali o di morte una sovvenzione è accordata alle guide ed ai portatori, od ai loro eredi, limitatamente alla vedova ed ai figli minori di anni 16.

Sono utili alcune notizie che si contengono nel num. 5 relative allo stato dei rifugi situati sul versante francese della catena del M. Bianco: ed è oggetto di speciale meraviglia per noi la relazione del viaggio di una carovana scolastica in Savoia ed in Piemonte, nella quale sono rimarchevoli la poca conoscenza della zona italiana delle Alpi (basti dire che attraversato il tunnel del Frejus riescono a vedere in lontananza il Monviso) e la leggerezza colla quale si parla di Torino, che i viaggiatori non hanno saputo visitare e tanto meno apprezzare.

L. C.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Torino. — Conferenze con proiezioni. — La interessantissima conferenza tenuta alla sede del Club la sera del 31 marzo dal socio avv. HENRI FERRAND di Grenoble per illustrare *Le Dauphiné pittoresque* (vedi numero preced., pag. 95), venne ripetuta la sera del 2 aprile nel grandioso e splendido salone dell'Accademia Filarmonica, ove accorse l'« élite » della società torinese, fra cui brillavano molte signore in elegantissime toelette. Se l'argomento fu ancora il Delfinato, venne però descritto e illustrato da oltre cento attraenti proiezioni nella sua parte più pittoresca e più frequentata dalla maggioranza dei turisti, tralasciando l'alta montagna che era stata in special modo illustrata nella precedente conferenza. Si fece così un dilettevole viaggio nelle Prealpi dei dintorni di Grenoble, al castello di Vizille, a Sassenage, alle regioni del Royannais, del Vercors, della Grande-Chartreuse, e si fece anche una rapida corsa nella vicina Savoia a Chambéry, a Aix-les-Bains, ad Alta-comba. Anche questa volta l'attenzione dell'uditorio fu tenuta viva per ben due ore e non mancò il ripetuto plauso unanime ad attestarla.

Lo stesso giorno 2 aprile, a mezzodì, ebbe luogo al Monte dei Cappuccini, nella gran sala della Palestra Ginnastica della Sezione di Torino, un pranzo in onore del benemerito conferenziere avv. Ferrand, al quale parteciparono i membri della Direzione Sezionale, parecchi della Direzione Centrale e Delegati della Sezione. Parlò il presidente conte Cibrario, esprimendo a nome di tutti l'intima compiacenza di poter salutare e festeggiare l'egregio collega che è socio anziano della Sezione e indefesso illustratore delle Alpi Delfinesi e Savoiarde: rispose vivamente commosso e con gentilissime espressioni il Ferrand, dicendosi oltremodo lieto della sua visita a Torino e di avervi fatto o rinnovato la conoscenza personale di tanti cari colleghi.

— Conferenza della signora FANNY BULLOCK-WORKMAN: *Nouvelles ascensions dans l'Himalaya*. — Questa intrepida alpinista americana aveva già tenuto un'applaudita conferenza alla sede del Club nel 1901, dando conto della sua prima esplorazione dell'Imalaja negli anni 1898 e 1899. Ella ritornò ora (la sera del 7 aprile) a narrarci le sue più recenti imprese compiute nel 1903, in compagnia del suo consorte e colle guide valdostane Petigax padre e figlio e Savoye, nel Piccolo Thibet presso la frontiera del Turkestan Orientale. Riservandoci di dare in altro numero più particolareggiata notizia dell'esplorazione compiuta dai coniugi Workman, accenneremo brevemente che, pervenuti ad accamparsi lungi dai luoghi abitati, ad un'altezza di circa 4500 metri, fecero per trenta giorni continue escursioni lungo l'immenso ghiacciaio del Chogo-Longma e i suoi estesi tributari, riuscendo a salire il M. Chogo m. 6554

e il M. Longma m. 6880. Il dott. Workman riuscì in più a toccare l'altitudine di 7132 metri, che è la maggiore finora raggiunta dall'uomo. Con circa sessanta bellissime proiezioni l'eletto e numeroso uditorio ebbe un'idea di quelle eccelse regioni, che con maggiore grandiosità presentano le più belle scene delle nostre Alpi. La gentile e distinta conferenziera fu salutata al suo comparire e al finire della conferenza da vivissimi applausi.

Il giorno seguente un gruppo di soci, fra cui alcuni della Sezione di Aosta e parecchi membri della Direzione sezionale torinese, offrirono un pranzo ai coniugi Workman nella sede della Palestra al Monte dei Cappuccini. Alla sera essi partirono per Aosta a ripetervi la conferenza, come risulta più innanzi.

— Conferenza del socio GUIDO REY: *Alpinismo acrobatico*. — Questa conferenza, che i soci della Sezione di Milano ebbero la fortuna di udire come primizia, venne ripetuta a Torino la sera del 14 aprile nel Teatro Carignano, a beneficio della patriottica Società « Dante Alighieri ». L'ampio ed elegante teatro, com'era prevedibile, fu stipato di un pubblico eletto, in cui spiccavano molte notabilità letterarie, artistiche e scientifiche. Il Rey è oramai così ben noto nel mondo alpinistico per i molti suoi pregevoli scritti, in cui il sentimento e la poesia della montagna sono il motivo dominante, che possiamo riferire in poche parole l'esito della conferenza. Fu, come si usa dire, splendida sotto tutti i rapporti. Le emozionanti scalate del Grépon, dei Charmoz e della Dent du Requin, per le quali l'appellativo di « acrobatiche » non è affatto improprio, non avrebbero potuto avere un miglior narratore che ne facesse comprendere tutto il fascino e tutto il godimento, abbenchè non a tutti sia dato di comprenderlo. A dire di più, dovremmo ripetere quanto è assai ben detto più innanzi per la conferenza di Milano; quindi registriamo soltanto gli applausi che interruppero la narrazione in varii punti e che proruppero unanimi e calorosi alla fine.

Sezione d'Aosta. — Assemblea generale ordinaria: 2 aprile 1905. Presidenza del Presidente cav. uff. avv. A. Darbelley: presenti 37 soci. — Il Presidente fa un breve resoconto sull'andamento della Sezione; i soci in continuo aumento, hanno raggiunto il numero di 244, cosicchè la Sezione d'Aosta ha raggiunto il 5° posto fra le consorelle italiane. — Molti lavori ci sono da fare in conseguenza della grandiosità del distretto; di quelli deliberati nell'assemblea del dicembre scorso, si darà relazione a suo tempo. Intanto si propongono e si approvano le seguenti gite sezionali:

Maggio. — Châtillon, Col De Joux, Brusson, Verrès.

Giugno. — Monte Fallère, Etroubles, Aosta.

Luglio. — Gran San Bernardo.

Agosto. — Aymavilles, Cogne, Col Coronas, Saint-Marcel.

Settembre. — Châtillon, Brusson, Colle della Ranzola, Gressoney.

Rimane riservata una gita a Prarayé in occasione dell'inaugurazione dell'Hôtel Rosset. Delle gite sarà dato separato avviso ai soci.

— Conferenza Bullock-Workman. — Nel Politeama Pollano, la signora Fanny Bullock-Workman, socia della Sezione, presenti anche le guide Petigax e Savoye che l'accompagnarono nell'Himalaya, tenne nel pomeriggio del 9 aprile l'annunciata conferenza sulla sua ultima campagna in quelle alte gioaie.

Ripetè fra l'attenzione generale la narrazione già fatta a Torino due sere prima, illustrandola colle stesse proiezioni. La distinta alpinista americana venne vivamente applaudita e assai festeggiata dai consoci valdostani.

Sezione di Bergamo. — Conferenza sull'Osservatorio Regina Margherita al Monte Rosa. — La sera del 7 aprile al Teatro Nuovo, davanti a pubblico scelto e numeroso, il nostro socio prof. Camillo Alessandri, direttore dell'Istituto Geofisico di Pavia e dell'Osservatorio Regina Margherita sul Monte Rosa, tenne una interessantissima conferenza sull'osservatorio predetto illustrata, con prodigalità di riuscitissime proiezioni fotografiche, eseguite dall'infaticabile suo

cooperatore prof. Rosario Federico. Premessi alcuni cenni generali sull'importanza degli osservatori per la meteorologia, sul vantaggio che da questi possono e potranno trarre altre branche delle scienze positive, fece una chiara descrizione dei palloni-sonda, del loro funzionamento e dei pratici risultati che da essi si attendono. Rapidamente fatta la storia degli osservatori di alta montagna, si soffermò a descrivere minutamente quello che si erge sulla Punta Gnifetti; parlò delle difficoltà per la sua costruzione e pel suo approvvigionamento, narrò della vita ch'egli vi condusse dal 15 luglio al 15 settembre, delle osservazioni fatte e di quelle che si propone di fare. L'uditorio salutò alla fine il simpatico conferenziere, augurandosi di sentire ancora presto la dotta parola del giovane concittadino, e facendo voti acchè la Sezione voglia con questo ben riuscito trattenimento inaugurare un ciclo di conferenze a soggetto alpinistico, o turistico in genere, delle quali in Bergamo si sente vivamente la mancanza. I proventi della conferenza vennero devoluti a vantaggio della Cassa di soccorso per le Guide della Sezione. *d. g. l.*

Sezione di Milano. — **Alpinismo acrobatico:** *lettura di* GUIDO REY, *con proiezioni*, la sera del 31 marzo. — È stato un avvenimento; l'eco ne corre ben oltre i confini dell'ambiente sezionale per bocca dei mille e più fortunati che poterono penetrare nell'ampia sala del Liceo Beccaria, gentilmente concessa, e per quella ancora di forse altrettanti delusi che la trovarono stipata assai prima che la conferenza incominciasse.

Ben presto la parola calda ed elegante del dicitore avvinse ogni animo e lo fece vibrare in perfetto unissono col suo. Così ognuno potè penetrare la intimità della montagna e vivere le emozioni di scalate inverosimili. Il Grépon, il Charmoz, la Dent du Réquin, svelarono ad uno ad uno attraverso la perspicuità del discorso e la nitidezza delle centosessanta proiezioni fotografiche i misteri della loro attrazione possente, il fascino pauroso della loro orrida bellezza; e mentre l'occhio raccoglieva le suggestioni forti dell'ambiente desolato e grandiosamente selvaggio, l'anima provava le ansie del cammino, le pulsazioni violente del pericolo, il sollievo dei brevi respiri, l'accanimento della lotta, lo stupore della vittoria, il bisogno crescente di tregua e di pace. E in quella continua tensione di muscoli e di nervi, e poi della compiacenza infinita del meritato riposo si sentiva vibrare la poesia appassionata dell'alpinista in una sfumatura di impressioni e di sentimenti così spontanei e suggestivi da ripercuotersi nell'uditorio colla intensità e la determinatezza della sensazione diretta.

Fu così profondo il godimento, che poche volte potè prorompere nell'applauso; ma quelle poche volte, e specialmente alla fine, questo fu irresistibile, incessante; tributo di ammirazione ed espressione insieme di grande riconoscenza a chi, con preziosa deferenza, aveva voluto dedicare a Milano la primizia del nuovo lavoro ben degno di una fama indiscussa e per la nobiltà della forma e per la importanza della illustrazione.

Interprete di tale sentimento e memore di tutta l'opera insigne di Guido Rey, seguita con simpatia costante e crescente compiacimento, la Sezione di Milano si allietò dell'occasione lungamente attesa di porgergli una medaglia, segno e ricordo di plauso e di affetto. Che se tirannia di impegni tolse al conferenziere di aderire all'invito per un'altra manifestazione ufficiale, che sarebbe riuscita certamente solenne, pure i colleghi milanesi sperano di essere riusciti egualmente a far sentire a Guido Rey ed a' suoi egregi compagni sig. Ugo De Amicis e dott. Ferrari di quanta simpatia fossero qui circondati.

Ad accrescere il nostro debito di gratitudine il Rey accolse l'invito di ripetere prossimamente la sua lettura sotto gli auspici sempre della nostra Sezione ed a beneficio della « Dante Alighieri » e del « fondo Magnaghi » di soccorso e premi alle guide lombarde.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.